

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 96^a - 96. SITZUNG
10 - 4 - 1959

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 78:

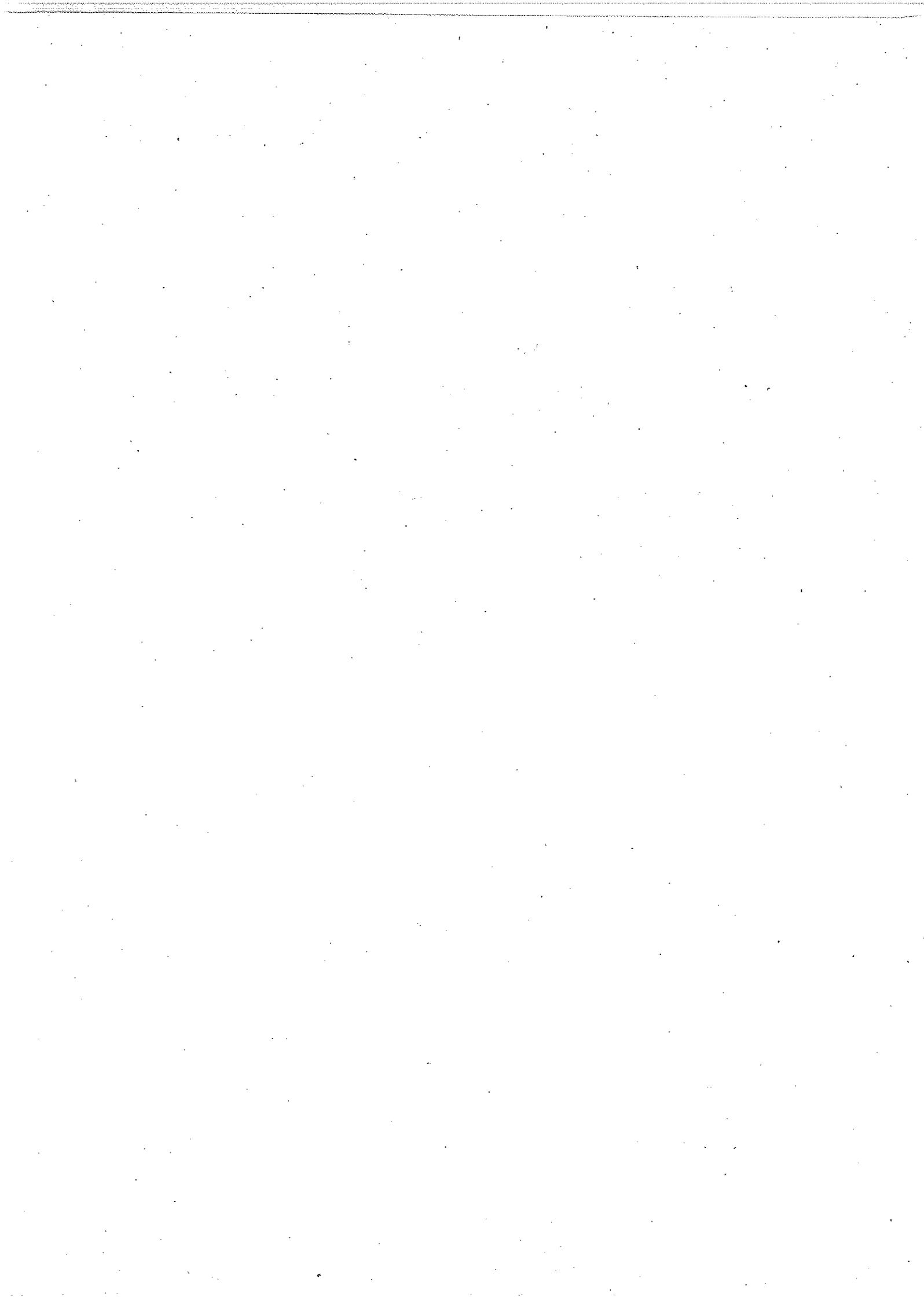
« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1959 ».

pag. 3

Gesetzentwurf Nr. 78:

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1959 ».

Seite 3



Presidente: dott. SILVIO MAGNAGO

Vicepresidente: dott. REMO ALBERTINI

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 9-4-1959.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V.P.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. E' stata presentata un'interrogazione a firma Benedikter, Schatz, Pupp rivolta al Presidente della Giunta Regionale, per sapere se non è stato provveduto alla rinomina del giudice conciliatore e suo sostituto proposta dal Comune di Bressanone e dalla Giunta provinciale di Bolzano, ecc.

I signori Consiglieri avranno ricevuto l'invito ad assistere alle 15 di oggi al cinema Roma ad un documentario che interessa la Regione, per cui si dà la possibilità ai Consiglieri di andare. Inizieremo la seduta del pomeriggio appena finita la proiezione del documentario.

Nachmittags um 15 Uhr wird im Rom-Kino ein Dokumentarfilm « Im Lande der Dolomiten » gegeben; die Nachmittagssitzung beginnt somit nach der Vorführung dieses Filmes.

Comunico inoltre che è stato presentato a firma dei cons. Benedikter, Nicolussi, Brugger, Dalsass, Pupp, Dietl, Theiner, Schatz, Plaikner, Mayr,

uno schema di delibera di impugnazione avanti alla Corte Costituzionale, delle norme di attuazione pubblicate nella « Gazzetta ufficiale della Repubblica » 27-3-1950 n. 73, e concernenti la materia di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

Siamo rimasti al cap. 77 del *Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1959*.

Ha la parola il cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, merita che si dia uno sguardo alle spese contenute nei singoli capitoli di questo Assessorato, anche perchè la sua attività comprende un enorme numero di associazioni e di enti che, tramite il finanziamento e i contributi dell'Assessorato stesso, svolgono una loro diretta attività assistenziale. Comunque vorrei introdurre questo argomento con un'altra considerazione di ordine climaterico, barometrico, direi, perchè nell'analizzare gli interventi di questo Assessorato io ho voluto distribuire le delibere assunte nel corso dell'anno, mese per mese, per vedere come nell'arco dei 365 giorni questa attività di intervento assistenziale si sia distribuita e si sia concretata. Così ho visto che nel mese di gennaio sono state assunte 11 delibere, nel mese di febbraio 6, nel mese di marzo 8. Totale del trimestre 25 delibere. Mese di aprile 9, mese di maggio 14, mese di giugno 14. Totale 37 delibere. Luglio 45, notevole balzo in avanti; agosto 3, settembre 9. Totale 57 delibere. Il balzo del mese di luglio si spiega con il notevole volume di delibere emesse per contributi a colonie estive, ad enti che l'attività assistenziale ai bambini condotti in colonia, hanno spiegato. Mese di ottobre 17 delibere, mese di novembre 20 delibere, mese di dicembre 60 delibere. Totale 91 delibere nell'ultimo trimestre. Il massimo poi di questa attività, come facilmente è desumibile, si concentra nel mese di dicembre, e vediamo allora che un po' in tutti i capitoli che contempla-

no stanziamenti del suo Assessorato, si estrinseca questa attività. Non più singoli settori, non più singole organizzazioni vengono prese in considerazione, ma nel mese di dicembre ovviamente si accelera la distribuzione dei fondi che sono ancora rimasti da assegnare. E sono rimasti da assegnare in misura veramente notevole su tutto, se contempliamo tutto l'insieme degli investimenti del suo Assessorato.

Detto questo, proprio per questo specifico capitolo, io mi sono permesso di distribuire gli interventi effettuati, per categorie, per enti, per associazioni, in modo da rendermi conto del come questa assistenza in Regione viene effettuata. Ho avuto una constatazione, che per me non è certamente una sorpresa, perchè era ovvio che a questa soluzione io già prima di iniziare l'analisi pensassi: comunque ho avuto una conferma, che certamente ci induce a riflessioni che vanno poste. In nessun Assessorato forse si verifica quello che si verifica nel suo, cioè una struttura « corporativa » dell'assistenza. Siamo veramente ad una difesa di categoria per l'assistenza. Tutte, infinite associazioni vogliono fare assistenza. E allora noi ci troviamo di fronte ad un'enorme polverizzazione dei fondi, una polverizzazione dei mezzi.

Vediamo che in mille rivoletti questa assistenza si disperde, vediamo che una politica unitaria della assistenza è impossibile, non si può attuare. Penso che veramente in questo campo ed in questo settore un'attenta meditazione ci imponga di rivedere la posizione e ci suggerisca eventualmente tutta un'attività legislativa, che purtroppo ancora nel suo Assessorato, on. Assessore, difetta. Infatti ho visto una distribuzione, che si può riassumere in questo modo: fondi alle Provincie, 56 milioni; ai singoli comuni 23.903.000; ad associazioni confessionali 53.695.000; agli ECA 70.766.258; alle associazioni di arma 7.700.000; agli ospedali e ricoveri 19.070.000; ad orfanatrofi, agli istituti per sordomuti, all'istituto di Levico 8.930.000; alla Croce Rossa italiana 6.250.000; all'OMNI 12.940.000; agli altri enti ed associazioni pubbliche 27.970.000; al personale medico 3.047.000; al settore infortuni 2.000.000; al settore asili 2.141.000; alle pubbliche associazioni 6.016.500; per le colonie 7.010.000; alla scuola 5.650.000; all'assistenza a privati 4.914.595.

Questa pioggia di contribuzioni su questo numero vasto di enti e di settori, cerchiamo di raggrupparla in voci ben più ristrette, in modo da avere una panoramica più sintetica dei suoi interventi. Ed allora possiamo dire che per province, comuni, ECA ed OMNI, abbiamo 162.709.258; per associazioni di arma 7.700.000; per enti confessionali 53.695.000; per ricoveri, orfanatrofi, CRI, medico-ospedalieri, ospedali, ecc. abbiamo 43.211.595; colonie, scuole e asili 14.801.000; enti ed associazioni pubbliche 33.986.000.

Evidentemente, on. Assessore, con una simile ripartizione torna utile considerare quanto prima mi ero permesso di dire: l'assenza cioè di una politica in questo settore. Assenza probabilmente che non è voluta da lei, che può anche essere non condivisa da lei, ma che forse la reale situazione delle cose, la reale situazione della società, delle condizioni umane impone, ma che ciò non toglie imponga pure il dovere nostro di cercare in una più ampia visione, sotto più attenta considerazione, di trovare una soluzione nuova. Perchè altrimenti il suo Assessorato, on. Assessore, nella totalità degli interventi, altro non è che una banca, altro non è che un mezzo per assicurare fondi ad altri che poi pensano all'impiego, all'investimento, alla distribuzione. Mi pare che questo sia veramente poco, mi pare che questo non assolva veramente ai compiti ed alle attribuzioni di un Assessorato regionale, mi pare che questo resti limitato nella ristretta concezione e funzione che investe qualsiasi associazione od organismo pubblico di assistenza e di beneficenza. Perchè i suoi interventi, per quel che riguarda gli E.C.A., si sono concentrati per cinque capitoli del suo bilancio su 87. ECA. Ma basta, siamo qui. Questi ECA come li hanno impiegati e distribuiti? Li hanno distribuiti per attrezzature a ricoveri o ad ospedali, per assistenza ai disoccupati. Ma evidentemente un suo indirizzo, un suo suggerimento, un tentativo di sbloccare certe situazioni, credo che tramite questi interventi con gli ECA, attuare non si possa.

Altrettanto va detto con i comuni. Lei ha concesso su 16 comuni, 25 interventi per 21.941.000. E qui l'analisi ha un suo valore. Perchè noi nell'Assessorato dei lavori pubblici troviamo investimenti per ospedali, a ricoveri, a orfanatrofi, tutto

ciò limitato alla parte muraria, mentre per ciò che interessa l'acquisizione delle attrezzature, gli impianti igienici ecc. evidentemente al suo Assessorato si attinge. Quindi quando una analisi facciamo degli interventi del settore ospedaliero non ci possiamo certo limitare ai contributi erogati dall'Assessore ai lavori pubblici, ma dobbiamo estendere la nostra analisi anche al suo Assessorato. E anche la C.R.I. mi pare abbia usufruito abbondantemente dei suoi interventi per svolgere le sue attività di istituto, per l'acquisto di automezzi, per attrezzature infermerie, ecc. Mi pare che anche in questo campo la politica del suo Assessorato, politica non sia, ma si limiti purtroppo ad accordare sussidi perchè vengano investiti nella maniera che vengono investiti.

Per quanto riguarda specificatamente questo capitolo, on. Assessore, che adesso è in discussione, vediamo che si sono distribuiti questi fondi su 50 ECA, per il complessivo volume di 36.770.000. Vediamo che l'intervento, per più volte, avviene in favore di determinati ECA, di uno stesso comune; vediamo invece che altri comuni, che si sono trovati in particolari necessità di bisogno, hanno avuto meno, o hanno avuto una sola contribuzione. Comunque penso che questo sia stato regolato su precisa documentazione.

Indubbiamente non è avvenuto perchè lei abbia voluto concedere più o meno a sua discrezione, indubbiamente si sarà trovato di fronte a precise richieste e quindi in questo modo lei si sarà regolato.

Un discorso più ampio merita invece tutto il suo intervento per quello che riguarda il settore « corporativo » dell'assistenza. 38 sono le associazioni che hanno attinto al suo Assessorato, 38, e mi sembra che sia veramente un numero eccessivo, perchè non credo sia saggia cosa distribuire nel corso dell'anno a 38 associazioni, e qui non discuto se siano confessionali o non confessionali, lo vedremo dopo, se siano associazioni d'arma o altre associazioni di carità pubblica e di pubblica beneficenza, non discuto questo; ma mi pare che 38 associazioni che si rivolgono a lei ed ottengono senz'altro l'assegnazione, mi pare che stia ad indicare questo: un'estrema facilità di poter rivolgere domande a lei, di poter dire: ma io svolgo un'assi-

stenza su di un numero vario di persone e questa assistenza merita tutta la attenzione di un Assessorato regionale. Perchè guardi bene, qua andiamo dagli internati agli ECA, alle associazioni carcerati, a quelle della protezione della giovane, ai sordomuti, ai ciechi, agli orfanatrofi, all'AVIS, ai circoli ricreativi e associazioni combattentistiche e di arma, agli Artigianelli, alla S. Vincenzo, alla Charitas socialis, agli Istituti del Sacro Cuore ecc. ecc. Ce n'è di tutte le sorti e di tutte le razze, tanto è vero che, suddividendo secondo l'appartenenza di queste associazioni a determinate categorie, ho concluso che per le associazioni d'arma lei ha distribuito 5.700.000; per enti ed istituzioni pubbliche 23.699.000; per associazioni pubbliche Lire 4.950.000; per enti religiosi e confessionali ha distribuito 14 milioni. Ora questo su un solo capitolo, non nel suo volume totale.

Ora, on. Assessore, veramente mi permetto di richiamare la sua attenzione proprio su questo. Lei indubbiamente, anche in commissione legislativa finanze, ha detto che tutti i settori che riguardano la pubblica assistenza devono essere guardati con particolare attenzione, perchè tutti hanno il diritto di attingere a questo suo Assessorato, purchè in regola con le domande e con le richieste. Vorrei però dirle che allora altre considerazioni si impongono, per quello che riguarda l'intervento suo in favore delle ACLI, a favore della Charitas Dienst, della San Vincenzo, dell'Opera di assistenza alla giovane, ecc., perchè costruire con i suoi fondi, od arredare od acquistare case, per l'assistenza ai lavoratori, come si dice, credo che non rientri più nel campo dell'assistenza, come lei in generale nel suo Assessorato ha dimostrato di intenderla, ma si invada altra sfera, come altra sfera si invaderà indubbiamente quando, per l'entrata in funzione della legge sul turismo sociale, proprio sul suo Assessorato si potranno richiedere i contributi per la costruzione delle case per i lavoratori. Quindi vede che delle due l'una: o lei intende il suo Assessorato in funzione di sovvenzionare enti ed istituti indiscriminatamente, così, perchè possano fare la loro politica, ed allora ogni discussione merita di essere chiusa, o lei considera invece il suo Assessorato come un correttivo di una politica sociale che indubbiamente non può ogni anno giungere all'op-

tinum e non può risolvere tutti quanti i problemi che si impongono nella vita normale degli uomini, e allora la visuale che si impone al suo intervento è completamente un'altra.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Dopo l'intervento che ha fatto il cons. Corsini ieri, il quale ha concluso chiedendo maggiori stanziamenti sul cap. 77 e una migliore distribuzione fra Trento e Bolzano, premesso che in provincia di Trento i disoccupati sono superiori che in provincia di Bolzano, devo dire questo: è vero che in provincia di Trento i disoccupati sono molto superiori a quelli della provincia di Bolzano, anzi ho fornito io stesso le statistiche al cons. Corsini e ad altri Consiglieri che facevano parte della commissione. Su queste statistiche deve essere fatta una tara ragionevole, considerando che sono dati ufficiali dell'Ufficio del lavoro che comprendono anche le donne che sono circa un 30%, comprendono anche pensionati e giovani sotto i 21 anni e anche gli occupati che cercano un altro lavoro. Quindi sono dati che devono essere veduti con obiettivo di maggiore aderenza alla realtà. In secondo luogo facevo osservare al cons. Corsini che i contributi dati agli ECA diretti all'assistenza dei lavoratori disoccupati e delle loro famiglie sono stati dati in maggior numero in provincia di Trento, proprio in considerazione del maggior numero dei disoccupati, e precisamente su 37.300.000 del capitolo destinato all'assistenza dei lavoratori attraverso gli ECA, 30.800.000 sono stati dati agli ECA della provincia di Trento e 6.500.000 agli ECA della provincia di Bolzano. Così per i cantieri di lavoro che consentono la costruzione di opere pubbliche. Ho qui i dati per due anni che sono molto significativi e dai quali anche i comuni della provincia di Bolzano potrebbero imparare perchè scarsamente hanno approfittato di questi cantieri di lavoro. Vero è che in provincia di Trento viceversa si è sentita l'importanza di questa iniziativa del Ministero del Lavoro e, con il nostro aiuto — infatti c'è un nostro rappresentante in seno alla commissione centrale per i cantieri di lavoro a Roma — è stato possibile fare ottenere moltissimi cantieri di lavoro, praticamente tutti quelli che erano richiesti. Comunque i dati sono più significativi di quello che può essere la

parola. Nel 1956-57 a Bolzano 19 cantieri, a Trento 120; disoccupati 535 a Bolzano; 3655 a Trento; giornate lavorative 52.720 a Bolzano, 374.000 a Trento, stanziamenti ministeriali 50 milioni a Bolzano, 351 milioni a Trento. Nel 1957-58 la differenza è stata anche più grossa: a Bolzano 8 cantieri, a Trento 274 cantieri; a Bolzano 235 iscritti, a Trento 6345 iscritti; a Bolzano 24.700 giornate lavorative, a Trento 551 mila; a Bolzano 26 milioni stanziati, a Trento 575 milioni stanziati.

Come vedono, specialmente nell'ultimo periodo, se i disoccupati sono stati assai maggiori in provincia di Trento, anche i provvedimenti e dello Stato e della Regione per lenire la disoccupazione, almeno sotto questo aspetto, sono stati assai maggiori.

E' interessante rilevare come i comuni della provincia di Trento abbiano abbondantemente approfittato, avendo la mano d'opera gratuita, per la costruzione di opere pubbliche, e i comuni hanno messo quelle che erano le attrezzature ed i materiali necessari. La maggior parte sono state opere non di grande rilievo ma pur necessarie, come sono per esempio, le strade, che hanno una grande importanza nelle comunicazioni attuali.

Concludendo, per quanto riguarda la proposta di Corsini, devo dire che anche io sarei d'accordo se il capitolo venisse aumentato. Si tratta di quei capitoli un po' a fisarmonica: più soldi ci sono e più si può aiutare.

Comunque i nostri interventi sono stati commisurati alle esigenze delle località e alle particolari situazioni locali e in genere hanno portato un buon aiuto.

Il cons. Ceccon fa presente la polverizzazione degli interventi regionali, ed ha citato una lunga statistica diligentemente presa, per dimostrare come questi soldi sono stati dati. Se guardo le delibere e le cifre che lei cita, devo darle ragione. Però è una ragione che è insita nella natura degli interventi del nostro Assessorato e che riguarda proprio la caratteristica dell'assistenza, come si svolge oggi nelle nostre province ed in tutto il territorio nazionale. Molti sono gli enti che svolgono assistenza. Si potrebbe ad un certo punto dire che desideriamo concentrare quegli enti che svolgono l'assistenza, in modo che siano pochi, bene attrezzati

zati e che la possano svolgere così. Ma anche questo sarebbe un dirigismo che probabilmente va contro quei concetti di assistenza e di carità che viceversa hanno un po' il cuore aperto a tutte le esigenze. Se lei guarda tutte queste istituzioni che hanno beneficiato di contributi regionali, hanno tutte più o meno una caratteristica che le contraddistingue. Ammetta pure anche gli ECA che svolgono un'assistenza pubblica comunale, e la Pontificia commissione di assistenza o la Caritas, che svolgono una uguale forma di assistenza, oppure queste sono caratteristiche da forme un po' diverse. Direi ad es. che la Caritas si rivolge verso quei ceti sociali che si trovano in particolare situazione di povertà, senza voler con ciò rendere di pubblica ragione la loro situazione, e che agiscono in una sfera più riservata, tanto per dire due che hanno più o meno le stesse finalità. E mentre gli ECA non gestiscono nè mense pubbliche, nè refettori scolastici, nè refettori per bambini, ecco che viceversa la Pontificia svolge questo ed in più la Pontificia commissione e la Caritas svolgono nelle colonie un'attività che non viene svolta dagli enti comunali di assistenza, almeno nella nostra Regione. Di modo che ognuno viene caratterizzato. Se poi guardiamo questa lunga tabella, che lei conosce già degli interventi svolti sul cap. 99 in particolare per quel che riguarda le associazioni assistenziali, lei vede anche un criterio ed è questo: limitare i sussidi, per quanto possibile, e viceversa rivolgersi ad interventi di contributo, che sono concessi dietro presentazione di fatture per opere svolte o per costruzioni effettuate, o per arredamento acquistato. In questo senso viene incrementato l'ente sia nella parte di riattamento murario, sia nella parte di attrezzature, viene migliorata tutta l'istituzione. Infatti un'intendimento è stato già affermato gli anni scorsi dal sottoscritto, quanto ha detto che desideriamo portare un risanamento alle istituzioni assistenziali di ricovero dei vecchi e di minori. Questo risanamento significa in qualche caso addirittura abbattere tutto e costruire nuovamente — i casi sono limitati anche perchè grossa è la spesa —; ma nella maggior parte dei casi significa adeguare queste istituzioni che da anni vivono un tran tran di vita dei periodi passati, alla nuova situazione che richiede p. es. l'ampliamento dell'impianto di riscaldamento,

che richiede servizi igienici e sanitari moderni, che richiede attrezzatura un po' migliore e un po' più ridente di quella vecchia attrezzatura che avevano queste istituzioni. Ecco che questa opera di risanamento viene svolta attraverso questi contributi, e il contributo che ogni anno viene dato alla tale istituzione, al tale ente, serve a sollevare il tono generale della assistenza pubblica o dell'assistenza attraverso queste istituzioni, e le case di ricovero e gli orfanatrofi, sono quelli che per primi sono i beneficiari di questi nostri interventi regionali. Di modo che è giocoforza, direi, prevedere contributi a diverse istituzioni, forse a troppe, sembra, istituzioni, finchè non si prenderà il coraggio a due mani per poter dire: questo ente lo facciamo morire, perchè vogliamo far crescere l'altro ente, e vogliamo comunque raggruppare l'assistenza in tre o quattro enti. Questo compito e questa iniziativa veramente, oggi come oggi, non mi sentirei di prenderla e una volta constatato che l'istituzione svolge la sua attività con serietà e correttezza, con i mezzi necessari negli ambienti necessari, noi non possiamo sindacare se sia più opportuno che questo ente si tiri da parte e si faccia avanti un altro per poter concentrare i mezzi su pochi enti. Il controllo c'è, ma il controllo ci sarà maggiormente quando noi, in base a quelle norme di attuazione che sono state approvate recentemente, potremo svolgere un'azione veramente di direzione verso tutte queste istituzioni assistenziali, e se fino ad oggi effettivamente i nostri contributi non sono stati accompagnati da un'azione di sorveglianza e di vigilanza di carattere amministrativo, da ora in poi, con le norme di attuazione, questo potrà avvenire, di modo che non solo daremo i contributi a queste istituzioni, ma anche un indirizzo pratico, che potrà dare un nuovo volto alla nostra assistenza. Le norme di attuazione sono state approvate recentemente e quanto prima inizieremo il nostro compito di adeguamento alle necessità della Regione.

SCOTONI (P.C.I.): Soltanto per rivolgere una domanda all'Assessore. Non ho capito bene i motivi per cui dovrebbero essere depennati o non considerati ai fini statistici i giovani inferiori ai 21 anni e le donne disoccupate, e conseguentemente se questo sistema di prendere in considerazione que-

sto fenomeno ha dei riflessi o meno nell'attività che viene svolta dall'Assessorato in questo settore.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Non vorrei essere frainteso quando dico che io ho dichiarato le cifre e che queste sono comprensive di tutti coloro che sono iscritti; ho fatto presente che il 30% sono donne, e presumo che vivano nel nucleo familiare, e quindi non spetta ad esse il mantenimento della famiglia. Anche i giovani sotto i 21 anni presumo che vivano nell'ambiente familiare e che non siano capifamiglia, per cui ad un certo momento, in ordine di graduatoria di necessità, calcolo in primo luogo quelli che sono i lavoratori in età superiore e con carico di famiglia, che rappresentano per il paese una situazione molto grave. Non ho escluso con questo che anche le donne e i giovani siano nella necessità di trovare lavoro.

PRESIDENTE: Pongo ai voti il cap. 77: maggioranza favorevole, 6 contrari.

NARDIN (P.C.I.): Sei d'accordo Cecon? Tanto potè l'alleanza!... Tu ci avevi convinto, per questo abbiamo votato contro!...

PREVE CECCON (M.S.I.): E' la suggestione!

NARDIN (P.C.I.): Armiamoci e partite!...

PRESIDENTE: Cap. 78. Leggo la proposta della commissione, accolta dalla Giunta: « Contributi e sussidi ad istituzioni, enti ed associazioni con finalità di assistenza e beneficenza » - Lire 40 milioni.

E' posto ai voti il cap. 78: maggioranza favorevole, 4 contrari, 7 astenuti.

Cap. 79. E' posto ai voti il cap. 79: unanimità.

Cap. 80. E' posto ai voti il cap. 80: unanimità

Cap. 81 « Spese e contributi per corsi e scuole di formazione, di aggiornamento e di perfezionamento del personale sanitario ed infermieristico-ospedaliero e sussidi per la frequenza ai corsi di perfezionamento e di specializzazione » - Lire 3 milioni ».

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Assessore, io ho delle perplessità su questo capitolo di spesa, an-

che perchè ho visto come sono state investite le somme lo scorso anno. C'è una delibera per un medico, che lei conosce, per permettergli di specializzarsi in malattie cliniche a Parma. Ora è sempre un po' antipatico entrare in argomento quando di persona specifica si parla, anche se i nomi non si pronunciano. Lei sa la reale situazione e condizione economica e familiare della persona. Mi sembra assolutamente fuori luogo che l'Assessorato abbia potuto pensare di concedere un contributo per permettere questa specializzazione in una università italiana, a persona che è indubbiamente abbiente.

E non serve la giustificazione che questa persona presta la sua attività presso un centro ospedaliero della Regione, perchè se effettivamente questo capitolo serve per aiuti a personale sanitario, per permettergli specializzazioni o aggiornamenti con conferenze o corsi speciali, credo che questo non si possa specificatamente estendere a persone che sono economicamente in grado di provvedere a questo. Tutt'al più queste persone possono collettivamente e con altri medici partecipare a corsi speciali o a conferenze, come è stato fatto con altre delibere sia a Trento che a Rovereto. Vedo anche investimenti abbastanza consistenti per il collegio delle ostetriche di Trento: due delibere esistono per 550 mila: corsi, credo presso la clinica di maternità di Milano, corsi fatti fare a queste infermiere.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): E' per il parto indolore.

PREVE CECCON (M.S.I.): Anche al collegio di Bolzano, per le infermiere professionali esiste una sovvenzione, come pure alle società medico-chirurgiche di Trento e di Bolzano. Gradirei una spiegazione, on. Assessore, da parte sua, sull'attività delle società medico-chirurgiche, perchè sono a conoscenza di una, due o tre conferenze fatte nel corso dell'anno da queste società, tenute a Rovereto da illustri clinici su determinati argomenti, ma non credo che proprio questa conferenza, o queste due o tre conferenze, siano indispensabili per l'aggiornamento professionale del personale sanitario e non credo che proprio tramite le conferenze, questa preparazione specifica si possa rag-

giungere. Per cui chiedo a lei spiegazioni in merito, in quanto ho la convinzione appunto che questa abitudine ormai di dare fondi alle due società medico chirurgiche, le quali esauriscono il loro compito con due o tre conferenze, non sia veramente più opportuna.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Il caso citato dal cons. Ceccon del medico che avrebbe usufruito di un contributo di 150 mila lire per frequentare una specializzazione nell'Università di Milano e che è risultato poi appartenere a famiglia benestante, risponde più o meno a verità. I nostri accertamenti non possono essere sempre esatti e la deliberazione era stata fatta per una specializzazione importante per la nostra Regione. Si trattava di quell'istituto per Nomi dove c'era necessità di medici preparati al riguardo e sotto questo aspetto non si è guardato molto alle possibilità familiari. Comunque si tratta di casi limitatissimi. Per quanto riguarda la società medico chirurgica che a Bolzano e a Trento tiene delle conferenze, l'abbiamo incoraggiata noi stessi. Perchè purtroppo i medici condotti vivono in provincia tutto l'anno, salvo il periodo delle ferie, e sono per ragioni di lavoro completamente al di fuori di ogni novità nel campo delle ricerche scientifiche e quindi questi corsi di aggiornamento fatti da primari ospedalieri che, viceversa, sono sempre a contatto con tutte le novità nel campo medico e chirurgico, li riteniamo utilissimi. Vengono fatti in diversi turni perchè non tutti possono abbandonare la condotta. Non mi risulta che siano soltanto 2-3 conferenze. I nostri contributi vengono concessi sulla base di una precisa esposizione di quello che le società intendono fare, sia del numero dei partecipanti, sia delle conferenze, sia degli oratori, sia di tutta la spesa, e il contributo viene liquidato soltanto dietro presentazione della giustificazione di tutta questa spesa. Quindi non potrei confermare in modo assoluto che abbiano fatto due-tre conferenze solo. Probabilmente era quel ciclo di una determinata materia che si è concluso con due-tre conferenze, ostetricia o altre cose; poi saranno continuati gli altri. Questi corsi vengono svolti con vero profitto e anzi noi stessi sollecitiamo perchè molti medici, per pigrizia, non

intendono partecipare o comunque frequentare questi corsi.

PRESIDENTE: Pongo ai voti il cap. 81: unanimità.

Cap. 82. « Spese e sussidi per bandire concorsi a premio e per favorire iniziative per la prevenzione degli infortuni sul lavoro — Lire 2 milioni ».

PREVE CECCON (M.S.I.): Ho visto, onorevole Assessore, che l'attenzione sua lo scorso anno, per questo specifico capitolo degli infortuni, è stata fissata dalla specifica categoria degli artigiani. Cosa utilissima perchè apprendevo dalla sua relazione che l'artigiano, per la natura specifica della sua azienda, è costretto ad assentarsi spesso e continuamente dal proprio posto di lavoro, per cui i dipendenti vengono abbandonati completamente a se stessi e possono essere quindi oggetto di infortunio in maniera più pesante che non nelle altre attività. Vedo uno stanziamento di 3 milioni. Ora, on. Assessore, ho guardato sempre l'indice delle statistiche degli infortuni nella nostra Regione, perchè penso che se lo scorso anno lei l'attenzione la ha fissata sull'artigianato, negli anni precedenti questa sua attenzione sia stata richiamata da altri settori che sono esposti allo stesso pericolo. Vedo che gli infortuni denunciati in agricoltura nel 1948 erano 825, nel 1956 erano 1839; nell'industria nel 1948 erano 5114, nel 1956 ammontano a 10709; in totale abbiamo nel 1948 5974 infortuni denunciati, nel 1956 ne abbiamo 12548. Per le malattie professionali vediamo che se le denunce nel 1948 erano 53, nel 1956 assommano a 508, quindi trovo, on. Assessore, che malgrado l'intervento della Regione, malgrado i cortometraggi a passo ridotto o normale, i concentramenti in singole città per spiegare l'importanza dell'infortunio e tutti i metodi che bisogna adottare per evitarlo, io vedo una propensione continua, con indici veramente gravi, all'aumento degli infortuni. Ora indubbiamente, lei mi potrà dire che è però vero che ciò è nel grembo di Giove, che lei assolve alla sua funzione nel migliore dei modi e che sta poi sempre al singolo individuo autoguardarsi ad esplicare questa sua facoltà. Ciò non toglie, onorevole Assessore, che proprio in questo settore infortuni-

stico noi dobbiamo concentrare maggiormente la nostra attenzione, ed ecco uno dei motivi fondamentali per la validità del suo Assessorato. Ecco un motivo di intervento validissimo per lei, dove può esplicitare veramente una politica unitaria a favore di tutte le categorie lavoratrici. Però mi pare, on. Assessore, che allora, se questa è la sua intenzione, i fondi a sua disposizione non sono affatto sufficienti. Mi pare che allora la politica di intervento non esista, e mi pare che su questo piano bisogna tutto quanto rivedere e impostare in maniera ben più precisa e solida.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): I dati che il cons. Ceccon ha letto non li ho qui presenti, ma se prendiamo i dati del 1948 e li paragoniamo a quelli del 1956, dieci anni dopo, non abbiamo la situazione quale è effettivamente. Per il numero degli infortuni non bisogna guardare il dato assoluto che appare oggi perchè io potrei dire: risaliamo al 1921 e vedrai. Quindi bisogna calcolare la incidenza del numero degli infortuni sulle persone occupate e allora troviamo il dato reale.

PREVE CECCON (M.S.I.): Esatto.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Ora queste statistiche non le ho qui a portata, ma sono disposto a fornirghele. Non è che queste statistiche però forniscano dati che confortano completamente, perchè anche queste statistiche denotano una certa pesantezza nel numero degli infortuni. Sono diversi i fattori che bisogna considerare; la pericolosità del lavoro. Se lei guarda la statistica della nostra Regione vede che gran parte dei lavoratori sono stati occupati nei bacini idroelettrici dove forte era il rischio. E troverà che nonostante tutte le misure antinfortunistiche gli infortuni sono aumentati e aggravati. Ci sono infortuni il cui rischio è insito nella natura del lavoro; quindi ogni statistica è relativa. E' certo però che il nostro compito ha carattere propagandistico più che altro, perchè non possiamo sostituirci agli organi tecnici. Abbiamo cercato di aggredire ogni anno un settore particolare. L'anno scorso il settore dell'artigianato, quest'anno vorremmo prendere il settore della scuola.

Abbiamo già iniziato sia a Trento e proprio ieri a Bolzano con dei corsi numerosissimi, centinaia di insegnanti che partecipano con i loro direttori a questi corsi, fatti regolarmente una volta la settimana con libri di testo, per poter arrivare ad una educazione antinfortunistica nelle classi giovani, che sono quelle più facili da educare, perchè i grandi hanno già le loro abitudini inveterate e anche magari un certo sprezzo del rischio. Ogni anno noi prendiamo un settore particolare e riteniamo che questo sia un sistema buono, anche perchè possiamo seguire settore per settore, zona per zona. Ecco che allora anche i soldi messi a disposizione possono sembrare sufficienti; se la commissione regionale antinfortunistica dovesse predisporre altre iniziative ed i soldi non bastassero, una variazione di bilancio potrà portare la differenza, che non potrà essere comunque molta.

PRESIDENTE: E' posto ai voti il cap. 82: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Cap. 83. E' posto ai voti il cap. 83: unanimità.

Cap. 84. « Spese per l'espletamento dei compiti propri del Comitato di collegamento tra le Casse mutue provinciali di Malattia (art. 34 L.R. 20 agosto 1954 n. 25, modificato con l'art. 11 della L.R. 27 agosto 1956, n. 11) - Lire 2 milioni ».

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Assessore, mi riporto al capitolo 10 del bilancio delle finanze, dove si considera quella somma che viene devoluta per consulenze ecc., capitolo noto a tutti gli on. Assessori. Ho trovato lì, che per il suo Assessorato sono stati spesi 4.835.000 per consulenze; molte di queste riguardano specificatamente le Casse mutue provinciali di malattia, e precisamente per 3.010.000. Mi sono accorto allora che diverse di queste persone che qui ricevono compenso, inutile che faccia i nomi, stanno prestando la loro opera e la loro attività al suo Assessorato da anni, ben più in là di quanto conceda la legge regionale su questo specifico argomento. Queste persone quindi stanno assolvendo compiti di istituto; se sono necessarie — vale anche per lei l'osservazione che avevo fatta per altro Assessore — bisogna assu-

merle. Senonchè qui indubbiamente si presenta quella difficoltà che ci sta a spiegare il perchè del compenso adottato. Uno che viene assunto deve essere indubbiamente inquadrato al grado iniziale, ragion per cui non potrebbe percepire quanto percepisce invece attraverso questo capitolo e normalmente ormai da anni. Ma allora modifichiamo la legge! Io penso che non si possa operare in questo modo, quando precise disposizioni di legge ce lo impediscono. D'altronde gradirei conoscere da lei, on. Assessore, veramente quale è la funzione di questo comitato di collegamento per le Casse mutue provinciali di malattia. Gradirei conoscere quale è la reale situazione della Mutua provinciale di Trento, della quale mi ero permesso di esporre nel corso della discussione del bilancio dello scorso anno, dati non certo confortanti, e vorrei conoscere quali sono le decisioni prese dal suo Assessorato nell'arbitrato che lei indubbiamente avrà svolto per conciliare le richieste del personale con quanto invece la Presidenza di questo istituto intendeva concedere. Gradirei conoscere anche perchè differenza esiste, se differenza esiste, fra il trattamento riservato al personale della Mutua di Trento ed il personale della Mutua di Bolzano. Gradirei anche conoscere a che cosa serve realmente il centro meccanografico, per il quale abbiamo speso 14 milioni e perchè venga gestito dal Comitato di collegamento fra le due Casse, il che mi sembra quasi voler cercare un motivo per giustificare l'esistenza di un organo che indubbiamente deve aver assolto ormai al suo compito perchè le Casse mutue provinciali non sono certo invenzione di questa Regione, le Casse mutue sono esistite prima, hanno funzionato senza bisogno di tanti consulenti, hanno prestata la loro opera a tutti gli assistiti in volume sempre maggiore di anno in anno, e non ho mai saputo che ci siano stati organi appositamente creati per dare direttive a queste Mutue provinciali.

Questi, onorevole Assessore, gli interrogativi ai quali io desidererei avere una esauriente risposta.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Colgo l'occasione della discussione di questo capitolo per avere qualche informazione dall'Assessore riguardante l'atteggiamento assunto dalla Cassa provinciale di malattia di Trento per quanto riguar-

da l'assistenza indiretta.

Lei saprà che in determinati centri è concessa agli assistiti la libera scelta del medico. Per ragioni logiche, quando non esiste la possibilità della libera scelta del medico perchè c'è un medico solo, ecco che in questa situazione il consiglio provinciale della Cassa di malattia ha cercato di risolvere il problema in una forma diversa, cioè accordare agli assistiti la scelta dell'assistenza indiretta. Però se le notizie corrispondono veramente a quanto mi è stato comunicato, questa assistenza indiretta diviene inattuabile, perchè l'assistito che sceglie l'assistenza indiretta deve provvedere al pagamento dei medicinali e alle spese mediche in forma notevolmente maggiore di quanto non venga corrisposto dalla Cassa di malattia, il che comporterebbe in questo caso accordare una facoltà che diventa inattuabile per l'eccessiva onerosità che comporta questa scelta a favore di determinate categorie di assistiti. E su questo ultimo argomento credo di essere senz'altro nel giusto in quanto ho attinto notizie e informazioni dirette alle agenzie della Cassa di malattia. Ora penso che questo non sia un sistema da poter approvare, in tanto in quanto si accorda agli assistiti la possibilità di scegliere questa forma, però non si danno i mezzi per poterla fare. Logicamente tutti gli assistiti rinunciano a chiedere questa forma di assistenza, anche perchè, una volta scelta l'assistenza indiretta, non possono più avvalersi nè dei medici della Cassa, nè degli ambulatori della Cassa stessa. Penso che l'Assessorato in questo campo dovrebbe intervenire soprattutto nel senso di far sì che le Casse di malattia riconoscano, dove esiste la possibilità di una libera scelta del medico, che questa venga concessa in qualsiasi parte si trovi e non che si debba localizzare in diverse località importanti della provincia. Ma il consiglio provinciale di malattia deve arrivare alla decisione di concedere a tutte le zone dove c'è l'esistenza di uno o più medici sul posto, la facoltà di scegliersi il medico che gli assistiti preferiscono. Perchè questo comporta uno stimolo nei confronti dei medici a dare una assistenza più corrispondente, più interessata, più decisa e per non vedersi posporre anche di fronte agli altri medici esistenti sulla piazza.

Giacchè ho la parola vorrei chiederle di nuove notizie circa un suo intendimento di affrontare e risolvere il grave problema delle situazioni finanziarie degli ospedali, dovuto unicamente alla mancanza di corresponsione delle rette ospedaliere da parte degli istituti di previdenza, in modo particolare delle Casse provinciali di malattia. Arretrati che incidono in una forma grave nell'amministrazione e nella gestione di questi enti ospedalieri, perchè questi ritardi non sono nè di un mese, nè di due mesi, ma sono di 7, 8 ed anche più mesi. Lei dovrà convenire, Assessore, che queste amministrazioni, che non hanno una dotazione di mezzi esuberanti, non possono fronteggiare i loro impegni e si vedono continuamente gravate di oneri. Situazione grave, che è già stata sollevata in commissione e lei ha dato una risposta, ma ci vorrebbe veramente un impegno da parte sua, e l'impegno da parte della Giunta di esaminare in profondità questa situazione e cercare di portare, un aiuto ed un intervento, anche sotto forma di anticipazione da parte della Regione. Ma, a queste condizioni lei dovrà convenire, e lo saprà meglio di me, che le amministrazioni ospedaliere non si trovano più nella possibilità di proseguire, a meno che non si voglia portare all'interno dell'amministrazione delle riforme tali da togliere quasi il diritto all'ossigeno necessario anche per i degenti.

Questi sono i due problemi che veramente mi interessano e spero che lei vorrà darmi delle risposte soddisfacenti.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza, sanità - D.C.): Il cons. Ceceon ha fatto delle domande un po' impegnative, alle quali non posso rispondere completamente, in particolare quando chiede la situazione della Cassa di Malattia di Trento. Dovrei avere qui tutti i bilanci, dovrei fare una situazione riassuntiva, il che mi prenderebbe molto tempo. In modo sintetico potrei dirle questo: dato positivo è che il bilancio preventivo 1959 si è chiuso in pareggio. E' vero che rimane lo strascico dei consuntivi chiusi in deficit per ben tre anni. Non posso dirle adesso la cifra quale è, anche perchè c'è questo: nelle partite di dare ed avere della Cassa ci sono delle situazioni non ancora consolidate, cioè la Cassa di Trento ha sì debiti

con ospedali, con farmacisti, con medici che ammontano a circa 400 milioni; ha sì una scopertura con la Banca del Lavoro di circa 300 milioni, ma ha d'altra parte da avere in conto quelle compensazioni e per pensionati e per gli apprendisti dal Ministero del lavoro e per i pensionati della Previdenza sociale e per lo 0.60% sul contributo T.B.C., dall'Inam, ecc. somme notevolissime. Purtroppo questi enti pagano sempre con ritardo, così come paga con ritardo l'INPS che fa il servizio di esattoria per i contributi della Cassa, per cui oggi non è stato ancora saldata la parte dell'anno scorso, e alcune partite devono ancora essere regolate. Di modo che c'è un complesso di debiti e di crediti, certi ed esigibili, non in questo momento, ma certamente al più presto, che non possono ancora definire la situazione quale è al momento. Di positivo c'è questo fatto, che il bilancio del 1959, approvato dalla Giunta regionale, è in pareggio. Questa è una indicazione, se non assoluta, almeno relativa, e si dice che proseguendo la politica di contenimento delle spese e di esame obiettivo di tutte le situazioni, si potrà arrivare al pareggio. Quindi la situazione delle Casse non è assolutamente una situazione cronica.

Per quanto riguarda il personale, devo comunicare che la vertenza con il personale di Trento è stata finalmente conclusa, direi con soddisfazione di tutti, salvo di due o tre persone, che sono i più anziani, situazioni che devono essere esaminate. Comunque il personale si è dichiarato soddisfatto. L'opera dell'Assessorato è consistita in questo: mentre il personale chiedeva, per tutti coloro che erano stati assunti al tempo dell'entrata in vigore della legge 25 agosto 1954, un'indennità speciale, partendo da un'analogia situazione, che però aveva tutti altri precedenti, effettuata presso l'INAM, lo Assessorato non era favorevole a questo, che avrebbe creato una discriminazione fra il personale esistente nella stessa Cassa, per cui lo stesso personale nella stessa stanza, dello stesso grado, aveva un trattamento diverso dall'altro esistente nello stesso posto, svolgente le stesse mansioni. Abbiamo suggerito di riconoscere l'anzianità a coloro che erano in servizio da più anni. E' stata una rivendicazione del personale più anziano che si

vedeva in un certo senso lo stipendio appiattito con il personale assunto più recentemente. Questo suggerimento è stato accolto, ed è stata riconosciuta attraverso scatti biennali, un'anzianità a partire dal 1934 ad oggi, da quando cioè sono state formate le Casse di malattie. Questa situazione ha soddisfatto il personale, mentre a quel personale che era stato assunto più di recente è stata data soddisfazione riconoscendo la anzianità, la retrodatazione dei benefici, di 6 mesi come a tutto il resto del personale. La differenza fra Trento e Bolzano è quindi rimasta nulla. Lo stesso trattamento che viene usato a Bolzano è stato usato a Trento, anzi queste misure recentemente prese a Trento hanno colmato la differenza esistente con Bolzano.

Per quanto riguarda il centro meccanografico, devo dire anzitutto che svolge questi adempimenti: la contabilità, la scheda economica sanitaria e la statistica mensile, la statistica mensile delle implicative varie, lo schedario anagrafico con tutte le schede degli assistiti, dei datori di lavoro, della ripartizione degli assicurati per condotta, le prestazioni farmaceutiche per settori, per categoria, l'elencazione delle ricette ecc., l'assistenza indiretta, tutto quel sistema di assistenza indiretta e la statistica completa dei casi e delle spese.

Sono tutte operazioni che finora sfuggivano al controllo della Cassa, o che venivano compiute molto rudimentalmente e che col servizio meccanografico potranno dare un aggiornamento completo e perfetto a richiesta delle Casse o comunque mensilmente, di modo che le casse potranno seguire, attraverso una pellicola, tutti i fenomeni che si verificano, la morbilità che aumenta, gli assicurati ecc., e si potranno regolare in conformità.

Il macchinario in dotazione all'ufficio è composto di tre macchine perforatrici che servono a tradurre in schede perforate i documenti che pervengono all'ufficio; una interpretatrice che serve a leggere e interpretare le schede perforate; una « multicontroll » che esegue svariati lavori in ordine alle schede secondo il loro numero progressivo, intercala le schede fra due gruppi diversi, riproduce in pochissimo tempo un gruppo di schede senza bisogno di ricorrere alla perforatrice; una selezionatrice che seleziona e mette in ordine le

schede a seconda della necessità; una tabulatrice, accoppiata con la riepilogatrice, è la macchina finale del ciclo del meccanografico che dà i risultati finali della contabilità e ne appronta i tabulati eseguendo anche operazioni, somme, sottrazioni relative. Il personale del comitato di collegamento è composto di un capo ufficio, di quattro codificatori — sarebbero previsti 4 ma attualmente ce ne sono due —; di quattro operatori, attualmente sono tre in servizio; di cinque persone femminili addette alle macchine perforatrici. Tutto il personale è stato assunto dalla Cassa ed è comandato presso l'ufficio meccanografico.

La gestione dell'ufficio meccanografico è affidata al comitato di collegamento, su esplicita richiesta delle Casse. Infatti queste, con loro deliberazione del 7.11.1956 la cassa di Trento e del 22. 11.1956 Bolzano, hanno richiesto di affidare la gestione del centro meccanografico al comitato di collegamento fra le Casse di Trento e di Bolzano, il quale dovrà provvedere alla regolamentazione del funzionamento del centro meccanografico stesso.

Questo comitato di collegamento, come lei sa, è un organismo permanente creato dalla legge fra le due Casse, composto dai rappresentanti delle due Casse, presieduto dall'Assessore e composto anche di un esperto. Questo comitato ha già provveduto a preparare il regolamento che disciplina il servizio dell'uso delle Casse del servizio meccanografico. Allo studio del comitato di collegamento adesso è il problema del personale del comitato stesso. Le Casse hanno richiesto questo anche perchè essendo a Trento, Bolzano non desiderava che avesse la gestione Trento, e Trento non avrebbe desiderato che la gestione l'avesse Bolzano, se il servizio fosse stato a Bolzano. Ma praticamente lo gestiscono le Casse stesse perchè le Casse sono quelle che compongono il Comitato di collegamento, che è composto dei due presidenti e di due membri di ciascuna Cassa. L'Assessore fa un po' da equilibratore nell'uso del servizio meccanografico.

Al consigliere Vinante, il quale lamenta che la assistenza indiretta non possa dare i risultati che si attendevano per le spese che gli assistiti incontrano, devo dire questo: l'assistenza indiretta, come lei sa, presuppone che il lavoratore, impiegato

od operaio, disponga di un quid e lo anticipa salvo poi avere il rimborso dalla Cassa. Il vantaggio per questa persona è di poter andare dal medico che vuole, quando vuole, nell'ambulatorio che vuole e così pure di andare all'ospedale che più gli aggrada. Questo è un beneficio non indifferente, perchè gli altri devono ricorrere agli ambulatori nelle ore fissate, facendo la coda, dal medico che c'è in ambulatorio ecc. Il danno è questo, che si deve anticipare. Ora, nel rimborsare al lavoratore la spesa anticipata, le Casse seguono questo criterio, come lo segue l'INAM e come lo segue qualunque altro istituto: dare al lavoratore il rimborso di quello che la Cassa avrebbe speso se avesse assunto direttamente quel compito. Quindi se l'operaio X va dal medico Y seguendo la forma indiretta e chiede di pagare, il medico dice che deve pagare 500 lire perchè ha convenzionato questa tariffa con la Cassa; cioè quel medico non fa pagare al lavoratore quella stessa cifra che farebbe per qualunque altro cittadino o industriale che andasse là, ma fa pagare quella cifra che è convenzionata con la Cassa. La Cassa a sua volta al lavoratore rimborsa quello che di solito paga al medico. Quindi se 500 è il prezzo del pagamento della visita, il rimborso è di 400. La visita costerebbe 700 se fosse fatta per un estraneo e il lavoratore riceve come rimborso quella cifra che la Cassa pagherebbe al Medico se facesse il servizio diretto. Capisco che c'è da sborsare una certa somma, ma questa è la situazione. Anche per quanto riguarda le spese ospedaliere uno va in seconda classe e la Cassa rimborsa quello che pagherebbe se fosse andato a sue spese, cioè in terza classe. E' chiaro che questo sistema indiretto sarà scelto soltanto da coloro che possono anticipare, e le persone che lo sceglieranno saranno molto poche. Questo è un dato di fatto che dipende anche dalla situazione, per cui a tutti spiace sborsare certe somme. L'INAM che ha attuato questo sistema già da due anni, ci ha mostrato le statistiche attraverso le quali si vede che per lo meno il 95% è rimasto all'assistenza diretta, ed il 5% delle categorie di impiegati e delle categorie intermedie, ha usufruito dell'assistenza indiretta. Per quanto riguarda la libera scelta le confermo che la Cassa dovrebbe applicare questo principio:

la dove ci sono almeno due medici, la libera scelta fra l'uno e l'altro. Questo se non fosse applicato la pregherei di segnalarmelo per poter senz'altro intervenire.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria degli ospedali che dipende dal ritardo nel pagamento delle rette, un certo miglioramento c'è stato. Il fatto esiste ed è indubbio. Forti somme a titolo di ospedalità sono state maturate in questo periodo e gli ospedali si trovano in difficoltà chi più chi meno, a seconda della situazione nella quale si trovavano. Ultimamente però sia a Bolzano che a Trento, sono stati fatti degli sforzi non indifferenti e calcolando che in base alla convenzione fra gli ospedali e le Mutue ci sono tre mesi, cioè 90 giorni di tempo per pagare le rette ospedaliere, si può calcolare che il ritardo si aggiri adesso fra i tre o 4 mesi, il che, se è considerevole ancora, è sempre molto ma molto meno di quanto avviene in campo nazionale, dove l'INAM ha dei ritardi di anni ed addirittura contesta le rette ospedaliere. Da noi è successo questo: in tutti questi anni, le amministrazioni ospedaliere hanno richiesto un aumento delle rette. Le Giunte provinciali hanno approvato o hanno ridotto queste cifre — recentemente Trento ha ridotto — e gli ospedali hanno accettato. Viceversa l'INAM non ha mai voluto accettare da 4 anni a questa parte l'aumento delle rette, contestando tutte le rette e non pagando una lira. Che faccia bene o faccia male non spetta a noi dire; solo per dire che questa situazione va già un po' meglio da noi che in tutto il territorio nazionale, pur essendo la situazione di carattere generale e che non riguarda solo le Casse di Trento e di Bolzano, ma è generale.

Riguardo ai rimedi lei chiede un impegno di intervenire. Questo impegno lo posso dare in questo senso, nel senso che ci stiamo già preoccupando da parecchio tempo, e lei lo sa anche perchè ha partecipato a quelle riunioni che abbiamo fatto fra ospedali, che hanno poi portato alla nomina di una commissione mista fra ospedaliere ed enti mutualistici ed alla segnalazione alle Giunte provinciali delle situazioni che derivano da questi aumenti di rette. E ce ne preoccuperemo ancora.

Alla Giunta Regionale deve essere fatta fra non molto una relazione complessiva sulla situa-

zione delle Casse. Questa relazione sarà accompagnata anche da una indicazione di provvedimenti concreti intesi a portare un miglioramento in questo settore. Dirle che la situazione potrà essere totalmente cambiata non mi sento di farlo, perchè tutti gli enti mutualistici sentono della pesantezza derivante dall'aumento delle prestazioni e dalla cristallizzazione dei contributi. E' certo però che noi siamo ugualmente impegnati nei confronti delle mutue e nei confronti degli ospedali, perchè non possono assolutamente soffrire da questa situazione particolare di ritardo nei pagamenti delle rette. E' allo studio, come lei sa, un provvedimento di legge che vorrebbe creare un fondo di rotazione per permettere un pagamento quanto mai tempestivo agli ospedali, salvo poi la rivalsa sui contributi che le Casse riscuotono. La mia assicurazione particolare, e sono convinto anche della Giunta, è che ogni sforzo sarà fatto per eliminare ogni motivo di disagio nelle amministrazioni ospedaliere della nostra Regione.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'Assessore, però vorrei richiamare un po' la sua attenzione su un fatto. La differenza nel campo dell'assistenza indiretta è molto più notevole perchè lei saprà che il minimo della tariffa dei medici che prestano la loro opera — i quali si rifiutano di accettare condizioni diverse perchè c'è un impegno nei confronti dell'ordine dei medici — il minimo è 500 lire, mentre la Cassa di malattia rifonde 270 lire. Quindi la differenza per ogni visita è veramente sostanziosa. Non è che quel 95% di assistiti che lei ha detto in tutte le zone sia dato semplicemente perchè riconoscano una assistenza tranquilla, soddisfacente, ma perchè sono posti nella condizione di non poter fare a queste condizioni l'assistenza indiretta. Non è il fatto solo dell'anticipazione del denaro, ma la decurtazione di quasi la metà dell'onere che devono sostenere. Quindi vuol dire mettere a disposizione uno strumento che non può essere usato perchè eccessivamente oneroso e quindi non è assolutamente attuabile da parte degli assistiti. Perciò veda se è possibile che la Cassa di malattia si avvicini di più, almeno con il prezzo di rimborso delle spese, perchè altrimenti non è assolutamente attuabile.

Prendo atto della sua dichiarazione circa lo indirizzo che le Casse di malattia hanno di applicare, dove esiste la possibilità, la libera scelta del medico. Questa dichiarazione è la prima volta che ho il piacere di sentirla e che purtroppo non si verifica, e mi riservo di comunicarle i casi specifici.

Situazioni ospedali. So che effettivamente è una situazione a carattere generale, non è che si verifichi solo in provincia di Trento e in provincia di Bolzano. Anzi, penso che in altri posti ci siano situazioni peggiori. Però non mi risulta che ci sia stato un avvicinamento fino a 3 - 4 mesi, siamo molto lontani ancora, e vorrei pregarla di interessarsi ancora. E prendo atto delle sue dichiarazioni che la Giunta farà qualsiasi sforzo per trovare qualche provvedimento per rendere meno difficile e più possibile la gestione delle amministrazioni ospedaliere.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte eine Detailfrage aufwerfen, die in erster Linie das sogenannte mechanographische System betrifft. Im Regionalausschuß habe ich mich seinerzeit dafür eingesetzt, daß diese Maschinen sowohl in Bozen als auch in Trient angeschafft werden, und zwar ganz besonders damit bei der Allgemeinen Krankenkasse in Bozen auch gewisse das Land Südtirol betreffende Erhebungen durchgeführt werden können, die das Trentino nicht interessieren. Es handelt sich dabei in erster Linie um die Erhebung und Auswertung der Volkszugehörigkeit. Es ist unbedingt notwendig und durch das Gesetz vorgeschrieben, dass die Volkszugehörigkeit der Versicherten jeweils bei der Eintragung in das Verzeichnis der Versicherten erhoben wird: die Volkszugehörigkeit wird damit zu einem festen Bestandteil der Daten, die für jeden Versicherten ein für allemal aufgenommen werden, ebenso wie Geburtsort, Geburtsdatum, Arbeitnehmer usw. Der Regionalausschuß hat damals den Erwerb zweier solcher Maschinen, je eine für Bozen und für Trient, abgelehnt, so daß sich heute eine solche mechanographische Anlage also nur in Trient befindet. Damit ist die Auswertung von Angaben, die nur die Provinz Bozen interessieren, erschwert worden. Damals hat es geheißen, dass unser Bestreben, auch die Angaben über die Volksgruppenzugehörigkeit bei

diesem mechanographischen System zu verwerten, mit ein Grund gewesen sei, warum man gegen eine eigene Anlage in Bozen war, also wiederum ein politischer Grund, um es nicht zur Verwertung dieser Angaben im Rahmen des mechanographischen Systems kommen zu lassen.

Ich möchte vom zuständigen Assessor erfahren, erstens, ob Vorsorge getroffen worden ist, dass die Volkszugehörigkeit der Versicherten zusammen mit allen anderen notwendigen Daten erhoben wird, und zweitens, ob sie bei der Ausfertigung der Karteikarten oder der Karten im allgemeinen im mechanographischen System mitverwertet wird. Ferner möchte ich im Zusammenhang mit einer von mir bereits eingebrachten Interpellation fragen, welche Beschlüsse und vorbereitenden Maßnahmen der zuständige Assessor bzw. der Regionalausschuss im Hinblick auf die jetzt fällige Neuernennung des Verwaltungsrates der Allgemeinen Krankenkasse getroffen haben. Ich habe darauf hingewiesen, daß diese Neuernennung im April fällig wird, daß sie nicht einfach aufgeschoben werden kann, sondern eine pflichtmäßige Verwaltungsmaßnahme ist, daß aber die Zusammensetzung des Verwaltungsrates, um dem Gesetz Genüge zu tun, dem jetzigen Stand der Volksgruppenzugehörigkeit der Versicherten entsprechen und daher eine Neuerhebung dieser Volkszugehörigkeit erfolgen muß. Auch habe ich seinerzeit die Methode dieser Erfassung des längeren erörtert. Ich habe inzwischen aus den seinerzeitigen Protokollen des Regionalausschusses und dem Schriftwechsel zwischen unserer Gruppe und der christlich-demokratischen Partei ersehen können, daß wir die damals angewandte Methode nur als Provisorium angenommen haben, denn das Gesetz sieht ja vor, daß diese Methode definitiv im Wege der Durchführungsverordnung zum Krankenkassengesetz geregelt werden soll. Das ist nicht geschehen. Damals wollte man, auch weil die Zeit drängte, eine provisorische Regelung treffen, ohne das Verfahren ein für allemal grundsätzlich festzulegen. Unser Verlangen war klipp und klar auf die Befragung und das freie Bekenntnis gerichtet. Wir haben uns damals nur für dieses eine Mal und nur aus Zeitmangel mit der damals getroffenen Lösung einverstanden erklärt, die in der

Zuweisung zu einer der beiden Volksgruppen durch eine paritätische Kommission mit eventueller Befragung, Mitteilung der getroffenen Entscheidung an die Partei und der Möglichkeit einer Stellungnahme hiezu bestand. Aus unserem Brief an die christlich-demokratische Partei und der Antwort auf diesen Brief geht jedenfalls einwandfrei hervor, daß es sich dabei um eine rein provisorische Regelung gehandelt hat, wobei wir für die endgültige Regelung im Verordnungswege wie gesagt das Prinzip der Befragung und des freien Bekenntnisses verlangt haben, das seinerzeit auch grundsätzlich anerkannt wurde.

Ich werde mir je nach der Stellungnahme des zuständigen Assessors vorbehalten, einen diesbezüglichen Gesetzesentwurf einzubringen.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Albertini).

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Bertorelle.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Per quanto riguarda l'ufficio meccanografico, è vero che il cons. Benedikter, quando era in Giunta, aveva chiesto che si facessero due uffici meccanografici e che quindi si raddoppiasse l'intervento della Regione e delle Casse, ma il motivo per il quale la Giunta non fu d'accordo, è che la massa di rilevazioni che doveva far capo al centro meccanografico non era così grande da giustificare due centri, ma era appena sufficiente per giustificare la spesa che riguarda un centro. Si noti che non è solo la spesa per l'impianto meccanografico, che si aggira sui 40 milioni, e che ha già avuto notevoli altri incrementi nell'acquisto di altre macchine che si sono rivelate necessarie, ma la spesa è per gli uffici, che sono otto stanze, la spesa per il personale, che sono dieci persone. Si tratta di un ufficio che porterà certamente indubbi risultati e anche probabilmente appesantimento nella burocrazia, ma che richiede personale addestrato, personale qualificato, che deve essere pagato anche meglio dell'altro personale. Era solo per questo motivo e per nessun altro motivo di natura politica che venne creato un unico centro

e che serve per la Cassa di Trento e per la Cassa di Bolzano. Una volta che questo centro si sarà definitivamente messo a posto, confidiamo che esso avrà tempo per svolgere dei lavori anche per altri enti pubblici. Non posso dire al cons. Benedikter se nelle schede personali viene anche messa l'appartenenza al gruppo etnico, di questo mi accerterò. E' chiaro però che l'accertamento fatto nel 1955, relativamente recente, ha portato naturalmente all'assegnazione all'uno o all'altro gruppo delle persone nella maggior parte esistenti attualmente; quindi 60 mila persone salvo quelle che nel frattempo se ne sono andate, sono già inquadrate in gruppo o nell'altro e questo risulta agli atti. Successivamente a quell'epoca sono state iscritte alle Casse altre 15 mila persone. Di queste 15 mila persone, che rappresentano una piccola parte rispetto al grosso, è ancora da accertare la conoscenza e l'appartenenza al gruppo linguistico. Non sono in grado di dire ancora a Benedikter quale è stato l'atteggiamento della Giunta e quale sarà l'atteggiamento della Giunta in esito al rinnovo del consiglio di amministrazione delle Casse di Bolzano e di Trento. Tutte queste vicende del Consiglio Regionale hanno impedito di esaminare la situazione, che è già all'ordine del giorno e che quanto prima sarà decisa. Non sono quindi nemmeno in grado di dirle quale sarà l'atteggiamento che la Giunta assumerà in esito all'accertamento. Devo confermare che l'accertamento fatto nel 1955 aveva carattere provvisorio e contingente, nel senso che era destinato a dare attuazione alla legge con il tempo che si aveva a disposizione e con i mezzi che si avevano a disposizione. Però Benedikter ricorderà che le operazioni si sono svolte nella più perfetta regolarità, in modo che lui stesso ha approvato; anzi tutti i ricorsi che vennero presentati, vennero tutti accolti senza entrare nel merito, perchè se si fosse entrati nel merito ci si sarebbe accorti come in alcune zone della parte mistilingue i ricorsi vengono fatti su clichè da parte di un'organizzazione di lingua tedesca. Li abbiamo accolti tutti, dando prova di obiettività, e questa prova la seguiremo anche per l'avvenire. La legge però parla di sistemi di accertamento dell'appartenenza al gruppo etnico, che

devono essere fissati nel regolamento, quindi deve essere fatto un regolamento. Non si è potuto ancora fare ed anche la commissione che aveva preparato il regolamento di esecuzione delle Casse e che avrebbe dovuto disciplinare anche questa parte, si è trovata di fronte a tali e tante difficoltà, che ad un certo punto ha fatto presente di non poter e di non essere in grado di stabilire criteri da fissare in regolamento per l'accertamento al gruppo etnico. E quanto difficile sia la cosa lo sa anche Benedikter, che ha presieduto quella commissione per la rilevazione dei dati statistici, e che quando si è trovato a chiedere anche quelli relativi alla appartenenza ai gruppi etnici si è trovato tutte quelle difficoltà da parte sia del Ministero dell'Interno e sia dell'Ufficio centrale di statistica. Effettivamente non è questo il momento migliore per poter procedere alla rivelazione statistica di appartenenza al gruppo etnico, comunque non posso su questo punto impegnarmi, è la Giunta che deciderà e può stare tranquillo Benedikter che nessun torto sarà fatto alla disposizione di legge che prevede la composizione del Consiglio a seconda dell'appartenenza del gruppo etnico. Chè, se caso mai larghezza è stata usata, larghezza sarà usata.

BENEDIKTER (S.V.P.): Das Krankenkassengesetz schreibt vor, daß die Erhebung der Volksgruppenzugehörigkeit im Verordnungswege geregelt werden muß: das Gesetz ist vom September 1954. Seitdem wäre wohl Zeit genug gewesen, diese Verordnung herauszubringen. Wie gesagt, hat damals im Regionalausschuß zwischen beiden Parteien eine ganz klare Vereinbarung bestanden, dass für die endgültige Regelung dieser Erhebung das Prinzip des freien Bekenntnisses gelten soll. Das hat mit den Schwierigkeiten, die das Zentralinstitut für Statistik oder das Ministerratspräsidium bei anderen Erhebungen gemacht hat, nicht das geringste zu tun. Hier geht es um die Vorschrift eines Regionalgesetzes, das ausdrücklich auf eine Regelung im Verordnungswege hinweist, um die völkische Zugehörigkeit der Versicherten, deren Relevanz auch durch ein Verfassungsgerichtsurteil erhärtet worden ist, so daß die Gesetzmäßigkeit einer

solchen Vorschrift überhaupt nicht mehr zur Debatte stehen kann, sondern lediglich die Methode der Erhebung. Eben weil das erstemal nur eine rein provisorische, nicht präjudizierende Regelung getroffen worden ist, bin ich der Ansicht, daß man nicht einfach die damalige durch die paritätische Kommission vorgenommene Einteilung auf Grund der Familiennamen, des Geburtsortes oder des Geburtsdatums nun als endgültig für alle Zukunft hinnehmen kann für diejenigen Personen, die damals versichert waren und es heute noch sind, sondern daß die endgültige Einteilung nach dem Prinzip erfolgen muß, das in der zu erlassenden Verordnung vorgesehen wird. Meiner Ansicht nach wäre es also unstatthaft, daß man einfach die alte Einteilung übernimmt und nur für die 15.000 neu Eingetragenen eine neue Erhebung vornimmt.

Der Assessor hat dann auf die Tatsache hingewiesen, daß man damals Einsprüche gegen die Einteilung hinnahm, ohne sie meritorisch zu überprüfen. Da frage ich mich, ob überhaupt der Gedanke zulässig ist, daß solche Einsprüche meritorisch überprüft werden können. Wenn wir das auch nur theoretisch anerkennen wollten, daß das Bekenntnis zur Volksgruppe überhaupt meritorisch überprüft werden kann, dann wären wir schon genau beim entgegengesetzten Grundsatz angelangt, dann hülfe jedwede andere Methode, auch die der direkten Befragung nichts mehr. Dann würde letzten Endes der Regionalausschuss oder irgendeine Kommission, welche dieses Bekenntnis meritorisch überprüft, entscheiden. Wir haben da gerade im Unterland eine in die Zeit vor dem Faschismus zurückreichende schlimme Erfahrung gemacht: es handelt sich um die berühmte Lex Corvino, ein italienisches Staatsgesetz aus dem Jahre 1921, das also noch unter dem demokratischen Regime herausgekommen war und vorsah, daß die Elternerklärung über den Besuch der Schulen — damals hat es noch die deutschen Schulen gegeben und italienische Schulen wurden eben errichtet — von einer oder mehreren Kommissionen überprüft werden könne. Diese Kommissionen haben damals so gut gearbeitet, daß noch vor Abschaffung der deutschen Schulen durch den Faschismus im Unterland alle Erklärungen der Eltern, daß ihr Kind

deutscher Muttersprache ist, kassiert wurden, und zwar mit der Begründung, dass sie Kinder einer nur eingedeutschten Bevölkerung seien und daher letzten Endes von Italienern abstammten. Soweit sind wir auf Grund dieser Aktion schon einmal gewesen, dass schon vor Abschaffung der deutschen Schulen durch den Faschismus im Unterland keine Kinder mehr zu den deutschen Schulen zugelassen waren. Das war im Jahr 1923. Das wollte ich als Beispiel dafür anführen, wohin man mit einer meritorischen Überprüfung der Erklärung des unmittelbar Interessierten gelangt.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Devo solo chiarire un punto della replica dell'intervento di Benediktter. Quando mi riferivo ai ricorsi le cose stavano in questi termini. L'altro accertamento si è svolto attraverso l'assegnazione al gruppo etnico fatta dalla commissione paritetica italiana e tedesca in base a tutti i dati che erano in possesso della commissione e nella comunicazione all'interessato del fatto. L'interessato riceveva una lettera nella quale era scritto: ti comunichiamo che sei stato assegnato al gruppo etnico di lingua italiana o tedesca. Hai tempo 30 giorni per dichiarare se appartieni all'altro gruppo. Ci sono stati dei ricorsi, e mi riferivo a quei ricorsi venuti dalla zona atesina, da dove sono arrivati pliehi di ricorsi, tutti sulla stessa carta ciclostilata, tutti erano stati assegnati al gruppo di lingua italiana, e tutti quanti dichiaravano l'appartenenza al gruppo di lingua tedesca. Potevamo svolgere degli accertamenti, nella legittima suspizione che queste dichiarazioni non fossero effettivamente libere, perchè venivano tutte da quei paesi e nello stesso modo fatte. L'abbiamo viceversa tralasciato; si trattava di circa 300 casi. Questo l'ho portato per provare come l'altra volta l'accertamento è stato fatto con un sistema di assoluta obiettività, anzi al di là dell'obiettività. Questi erano i termini della situazione.

SCOTONI (P.C.I.): Su questa questione mi pare che se si arrivasse a quello che prevedeva la legge, cioè a fare le elezioni — non lo chiediamo più perchè lo abbiamo chiesto per cinque bilanci, e sembra inutile chiederlo una sesta volta — ma

attraverso quel sistema la cosa poteva essere risolta con un sistema più semplice e più facile.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Sarebbe superato tutto.

SCOTONI (P.C.I.): Così come avviene per le amministrazioni comunali e per il Consiglio Regionale. Ecco che la cosa era risolta, perchè altrimenti qualsiasi sistema si vuol fare, indubbiamente ci sarà del malcontento: ricorsi, pressioni e non pressioni, e comunque si imporrà ai cittadini di voler prendere determinate posizioni che per alcuni potrebbe anche non essere agevole fare. Quindi credo che bisognerebbe insistere perchè si giunga sollecitamente a introdurre il sistema elettorale. Se ormai però coloro che di queste cose si sono occupati ritengono che il sistema elettorale non si possa applicare, allora mi pare che l'amministrazione incaricata di applicare una legge che ritiene per una certa parte inapplicabile, debba venire in Consiglio e dire: egregi signori, c'è questo articolo, così come è non si può applicare, si cambi.

(Assume la Presidenza il Presidente Magnago).

PRESIDENTE: Pongo ai voti l'art 84: maggioranza favorevole, 1 contrario, 1 astenuto.

Adesso c'è riunione dei capigruppo. E nel pomeriggio iniziamo al seduta subito dopo la proiezione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte eine genaue Zeitangabe.

PRESIDENTE: Ich weiß nicht, wie lange der Film dauert.

BENEDIKTER (S.V.P.): Mehr als eine Stunde wird er wohl nicht dauern. Es wäre jedenfalls besser, wenn man eine genaue Zeit wüßte, weil ja auch jemand sein kann, der nicht zum Film geht.

PRESIDENTE: Also um vier Uhr.

Allora iniziamo alle ore 16 la riunione del pomeriggio.

(Ore 12.30).

(Ore 16.45).

PRESIDENTE: Siamo alla parte straordinaria dell'Assessorato previdenza, assistenza sociale e sanità:

Cap. 149: « Contributi per l'acquisto, la costruzione, il riadattamento e per impianti igienico-sanitari, tecnologici e di riscaldamento di edifici destinati all'assistenza ».

La prima proposta era di 70 milioni, ora c'è una proposta della Commissione, approvata dalla Giunta, di portare a 50 milioni il capitolo. E' posto ai voti il capitolo: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Cap. 150. E' posto ai voti il cap. 150: unanimità.

Cap. 151. E' posto ai voti il cap. 151: unanimità.

Cap. 152. E' posto ai voti il cap. 152: unanimità.

Cap. 153. E' posto ai voti il cap. 153: unanimità.

Cap. 154. E' posto ai voti il cap. 154: unanimità.

Cap. 155. E' posto ai voti il cap. 155: unanimità.

Cap. 156. E' posto ai voti il cap. 156: unanimità.

Cap. 157. Viene portato a 50 milioni, proposto dalla Commissione, accolto dalla Giunta. E' posto ai voti: unanimità.

Cap. 157 bis: « Contributi per l'acquisto, il riattamento e per impianti igienico-sanitari, tecnologici e di riscaldamento di edifici destinati all'assistenza sanitaria e ospedaliera », Lire 20 milioni. La proposta è della Commissione, accolta dalla Giunta. E' posto ai voti il cap. 157 bis: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Il cap. 157 ter, proposto dalla Commissione, è superato in quanto i dieci milioni sono su delibera del Consiglio al cap. 49, per cui non viene più posto in votazione.

Cap. 158. La Commissione propone una modifica alla dizione: « Contributo alla Croce Rossa Italiana — Comitato di Trento — per l'ampliamento della colonia permanente di Levico (L. R. 21 novembre 1958, n. 26) » Lire 4 milioni. E' posto ai voti il capitolo: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Cap. 159. E' posto ai voti il cap. 159: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Cap. 160. E' posto ai voti il cap. 160: unanimità.

Movimento di capitali.

Cap. 178. E' posto ai voti il cap. 178: unanimità.

Cap. 179. E' posto ai voti il cap. 179: unanimità.

Con ciò è finito l'Assessorato previdenza, assistenza sociale e sanità.

Ora abbiamo l'Assessorato dell'agricoltura.

Assessorato Agricoltura e Foreste

Cap. 50: « Contributi per il funzionamento delle Stazioni agrarie sperimentali e per la sperimentazione in genere - Lire 4 milioni ».

PARIS (P.S.D.I.): Intanto c'è stata una modifica alla dizione, apportata dalla commissione, e questa dice «-spese per la gestione e per il funzionamento della stazione agraria sperimentale e per la sperimentazione » e qui entra sempre in ballo la questione di San Michele, che tirandola avanti di anno in anno, è arrivata al 1959. Questi dissidi fra la S.V.P. e la D.C. per quanto riguarda le stazioni sperimentali, sono stati dissipati o sussistono ancora? Perchè mi pare che sarebbe ora che la competenza in questa materia della Regione, non venisse più esercitata dalle Provincie, o meglio dalla Provincia di Trento, se non erro, e che la Regione entrasse nel divisamento di sistemare tutti i servizi organicamente, funzionalmente e che se ne assumesse anche le spese. Già l'anno scorso in commissione presentai anche un emendamento, perchè a tutt'oggi la Provincia di Trento corrisponde salari a personale che svolge funzioni non proprie della Provincia, bensì della Regione. L'Assessore alle finanze della Provincia di Trento, allora membro della commissione finanze e patrimonio della Regione, aveva dato formale assicurazione che nel decorso dell'anno 1958 la questione sarebbe stata sistemata. Bisogna leggere i verbali prima di dir di no, perchè ad un anno di distanza....

KESSLER (D.C.): L'ho letto l'altro giorno!

PARIS (P.S.D.I.): ...ad un anno di distanza, caro Kessler, ci si può anche dimenticare. Quindi chiedo come stanno le cose su questo argomento.

KESSLER (D.C.): Parlo a titolo personale, perchè non voglio entrare in merito a tutta la questione.

Noi, come Provincia di Trento, potremmo entrare nel merito in sede di esame del bilancio provinciale di Trento, ma parlo a titolo personale, perchè sono stato chiamato in causa e per ricordare al cons. Paris che è vero che si è discussa l'anno scorso in commissione un po' tutta la questione e sono state fatte dichiarazioni. Io non ho in maniera assoluta garantito che entro l'anno la questione sarebbe stata risolta, perchè ricordo esattamente di aver fatto presenti tutte le difficoltà che sono connesse con la questione della stazione sperimentale. Era stato detto che da parte del cons. Dalla Rosa erano stati predisposti due schemi di disegni di legge regionali, per la sistemazione o per la assunzione da parte della Regione della competenza in questa materia. Si pensava che questi due disegni di legge potessero seguire il loro iter e venir portati a termine. Senonchè, durante l'anno, questi due disegni di legge sono stati portati anche in discussione una volta, poi sospesi, anche perchè sono nate, non dico nuove difficoltà, ma nuove viste e nuove vedute, per cui è sembrato più opportuno rifare certi studi per vedere di dare una sistemazione un po' più adeguata.

Per quanto riguarda la preoccupazione che lo on. Paris ha espresso nei riguardi delle finanze della Provincia di Trento, preoccupazione che anche io avevo pubblicamente espressa durante la discussione del bilancio dell'anno scorso, posso dire — lo avrei detto più volentieri in sede di Consiglio provinciale, comunque è giusto dirlo anche qui — che per quanto riguarda gli stipendi — non salari — per quanto corrisponde gli stipendi, per quanto concerne gli stipendi corrisposti dal Consorzio Stato-Provincia ai dipendenti di esso consorzio che lavorano per la stazione sperimentale e che come tali dovrebbero gravare sulla Regione, devo dire che per la prima volta nel 1958 il Consorzio è riuscito a ricuperare interamente questa somma. Nel 1958 siamo riusciti a ricuperare questa somma dalla

Stazione sperimentale, che ha un bilancio separato, attraverso le entrate varie, e soprattutto con le entrate di tasse di analisi, che come tali vengono incassate dalla Stazione sperimentale, ma che io faccio passare al Consorzio in rimborso. Nel 1958 questo è stato possibile. Ciò non significa che la Provincia di Trento, cioè il Consorzio Stato-Provincia, non spenda anche oggi notevoli importi, di cui per lo meno una parte vanno esclusivamente a beneficio della Stazione sperimentale. Qui mi riferisco soprattutto alle spese che abbiamo fatto lo scorso anno per adattare i locali dei laboratori che sono nella Stazione sperimentale, per lo meno in parte. Perché una parte è del Consorzio e serve alla scuola; una parte serve alla Stazione sperimentale. Lì sono state fatte notevoli spese, parte delle quali mi è stata coperta e un'altra parte spero che, con gli accordi che ho avuto a suo tempo con l'Assessore Kapfinger e adesso con l'Assessore Pedrini, venga rimborsata al Consorzio sul bilancio del 1959. Era stato promesso che un ulteriore stanziamento, un ulteriore contributo di 5 milioni, verrà corrisposto sul bilancio del 1959 con la prima variazione al bilancio. Quindi rimangono altri problemi: quello dell'affitto dei prati e dei terreni di proprietà della Provincia di Trento, che vengono destinati alla sperimentazione. Comunque, per il momento, se il Consorzio potesse avere questi ulteriori 5 milioni di contributo da parte del bilancio regionale, penso che poi tutta la questione potrà essere rivista e potrà essere riconsiderata ed organizzata nel momento in cui il Consorzio — momento che spero molto prossimo — organizzerà un po' tutto l'Istituto con la creazione della nuova sede dell'Istituto, e quindi in quel momento si potrà dare una sistemazione da parte nostra all'Istituto e da parte della Regione alla Stazione sperimentale. Per il momento non vorrei inoltrarmi di più in questo discorso. Formulo la richiesta anche pubblicamente che venga dato al Consorzio un ulteriore contributo, oltre a quello previsto nel bilancio, di altri 5 milioni, proprio per sopperire a quelle spese che ancora l'anno scorso il Consorzio ha fatto nell'interesse della Stazione sperimentale.

BRUGGER (S.V.P.): Zur Frage der Versuchsanstalten, glaube ich, wäre jetzt noch eine gründli-

che und klare Darlegung der Unterschiede notwendig, die zwischen der Schule San Michele und der Versuchsstation San Michele bestehen. Es sind dies, soviel mir bekannt ist, zwei getrennte Körperschaften, wenn sie auch räumlich benachbart sind und sich eventuell überdecken.

Bei dieser Gelegenheit möchte ich noch eine Frage aufwerfen, die einmal geklärt werden muß, nämlich die Frage der Versuchsstation in der Provinz Bozen in Dietenheim. Soviel mir bekannt ist, wurden von der Region mehrmals Beiträge an die Schule Dietenheim für Versicherungszwecke gegeben. Bekanntlich ist die rechtliche Lage der Versuchsstation Dietenheim sehr verworren: während in San Michele eine Versuchsstation gesetzlich anerkannt ist und als eigene Körperschaft besteht, ist von einer Versuchsstation Dietenheim nur in den Durchführungsbestimmungen die Rede, ohne daß irgendeine weitere rechtliche Grundlage vorhanden wäre. Ich zweifle nun sehr, ob mit der bloßen Erwähnung der Versuchsstation Dietenheim diese auch als wirklich existierend anzusehen ist. Meiner Meinung nach handelt es sich hier um einen Fehler in den Durchführungsbestimmungen, denn niemand kann mehr übertragen, als er selber hat, und wenn der Staat keine Versuchsstation in Dietenheim hatte, dann konnte er diese Versuchsstation auch nicht übertragen. Somit besteht in der Region als rechtlich klar definierte Institution wohl nur die Versuchsanstalt San Michele.

Ich möchte deswegen den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses bitten, seinen Standpunkt in dieser Frage entweder jetzt schon bekanntgeben zu wollen oder sonst die Frage zu klären, ob durch die Erwähnung einer Versuchsanstalt Dietenheim in den Durchführungsbestimmungen diese Versuchsanstalt konstituiert ist, wenn sie auch vorher sonst nirgends aufscheint. Es kann durch die Durchführungsbestimmungen nichts übertragen werden, was vorher nicht existiert hat.

KESSLER (D.C.): L'intervento del dr. Brugger proprio è venuto molto opportuno; prendo atto immediatamente delle dichiarazioni da lui fatte, perchè corrispondono esattamente al punto di vista da noi ormai sostenuto da tempo; cioè anche noi siamo tutti dell'opinione che la località di

Teodone non era mai stata nominata, come stazione sperimentale, se non nelle norme di attuazione del 1951. Siccome prima non è mai esistita legalmente, sono dell'opinione che lo Stato non poteva trasferire alla competenza della Regione un organismo che prima non esisteva. Ritengo anch'io fermamente che quella disposizione delle norme di attuazione n. 571 sia un errore, una svista, dove si nomina la stazione sperimentale di San Michele all'Adige e di Teodone, perchè è notissimo che è sempre esistita solo la stazione sperimentale di San Michele all'Adige. Credo che la prima chiarificazione da fare in questa materia sia proprio questa, cioè ritornare al concetto da noi sempre sostenuto che di stazioni sperimentali ne esiste solo una ed è la stazione sperimentale di San Michele. E' anche su questa base che più volte da parte nostra è stato richiesto che lo stanziamento o il contributo fosse destinato esclusivamente alla stazione sperimentale di San Michele, come unica stazione esistente. Ed è anche per questo che recentemente abbiamo fatto la richiesta, che ritengo, dalle assicurazioni avute in sede di Assessorato, verrà accolta, ossia di passare certa attrezzatura che la Regione ha acquistato ed assegnato alla cosiddetta stazione sperimentale di Teodone, dove sperimentazione non viene eseguita e e quindi le attrezzature non servono, mentre da noi l'attrezzatura serve, perchè la sperimentazione si fa e lo dobbiamo acquistare anche con i fondi del consorzio. Quindi credo, appurato questo punto circa l'esistenza di un'unica stazione sperimentale di San Michele all'Adige, il terreno sia ormai sgombro da molti dubbi e difficoltà, e credo che si possa passare alla definitiva sistemazione della stazione sperimentale, il che è un augurio di tutti.

BRUGGER (S.V.P.): Ich bin mit den Ausführungen des Kollegen Kessler wohl einverstanden, jedoch nicht mit den Folgerungen, die er aus meinen Ausführungen gezogen hat, nämlich daß er alle jene Geräte, welche die Region in Dietenheim erworben hat, abzieht. Ich habe nur von der Nichtexistenz einer eigenen Versuchsstation in Dietenheim gesprochen. Wohl kann die Region auf Grund ihrer Zuständigkeit für das Versuchswesen irgendwo, auch wo rechtlich keine Station besteht, Versuchsmaßnahmen vornehmen, und ich könnte mir auch vorstellen, daß im Rahmen der

Vollmachtsübertragung nach Art. 14 die Versuchstätigkeit an die Provinz delegiert würde; obwohl die Region die Kompetenz hat, könnte man hier wesentliche Dezentralisierungsmaßnahmen vornehmen. Es ist also wohl klarzustellen, daß die Erwähnung der Nichtexistenz einer eigenen Körperschaft « Versuchsanstalt Dietenheim » nicht bedingt, daß alle Versuchsgeräte von Dietenheim abgezogen und nach San Michele überführt werden müßten. Das ist keineswegs notwendig.

Ich möchte aber in diesem Zusammenhang noch die Frage klären — was meiner Meinung nach auch öffentlich geschehen sollte — welches der Aufgabenbereich dieser Versuchsstation ist. Entsprechend den Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut ist das Versuchswesen eine ausschließliche Kompetenz der Region. Soviel mir aber bekannt ist, übt die Versuchsstation San Michele noch Befugnisse aus, die eigentlich nicht mehr als Versuchsangelegenheiten angesehen werden können. Die Versuchsstation San Michele ist meiner Meinung nach noch zusätzlich mit Aufgaben betraut, die nicht in die regionale Kompetenz, sondern in die des Staates fallen. Ich glaube nämlich, daß die Tätigkeit der Versuchsstation San Michele auf dem Gebiete der Bekämpfung der Weinfälschungen (« Istituto repressione frodi ») keine regionale Kompetenz sein dürfte. Sollte es aber doch eine regionale Kompetenz sein, dann wäre es vielleicht an der Zeit, zu überlegen, ob man die Weinanalysen und dergleichen Maßnahmen, über deren Zuständigkeitsbereich ich im Zweifel bin, nicht auch durch eine zweite näher bei Bozen gelegene Anlage durchführen könnte, weil mit den absolut einwandfreien — Analysen in San Michele doch häufig sehr viel Zeit verloren geht und dieser Zeitverlust manchmal einen Schaden für den Export bedeutet. Es dreht sich bei der Frage einer solchen Station, die meiner Meinung nach Zweigstelle von San Michele sein könnte, zuerst darum festzustellen, ob es sich bei diesen Maßnahmen um Befugnisse der Region oder des Staates handelt, mit denen die Versuchsstation von San Michele betraut ist. Auch dieser Punkt müßte meiner Meinung nach in diesem Zusammenhang geklärt werden, denn das wäre zur weiteren Planung und Durchführung des Versuchswesens wesentlich notwendig.

KESSLER (D.C.): Chiedo la parola per fatto personale, per l'interpretazione errata delle mie assicurazioni e per chiarire il mio pensiero. Guardi, caro Brugger, io non ho mica chiesto che gli strumenti o le attrezzature che sono a Teodone vengano portati a San Michele, in quanto Teodone non è una stazione sperimentale. Non è questo quello che ho detto; ho chiesto semplicemente che, siccome di fatto lassù sperimentazione non si fa, buona parte di questa attrezzatura non viene adoperata, per ragioni pratiche, e non di natura giuridica — anche se si potrebbero sostenere ragioni di diritto. perchè quando si dice « contributo per le stazioni sperimentali » e lei stesso afferma che giuridicamente la stazione sperimentale di Teodone non esiste, anche da quel punto di vista sarei forse ancora più in riga — comunque l'ho fatta per una esigenza pratica. Sono d'accordo con lei che la sperimentazione la Regione la può fare anche a Vermiglio o da altra parte, d'accordo.

Per quanto riguarda gli altri servizi che lei dice non sarebbero di competenza della Regione, quale il servizio di repressione frodi ed analisi dei vini che vanno all'estero, secondo il trattato internazionale, per quanto riguarda i tempi, devo desumere da quanto ha detto che non è informato di come si viene ad esercitare in questo momento il servizio. Per cui la informerò che a cominciare dall'annata agraria 1958 cioè dall'autunno scorso, il tempo che decorre fra il prelevamento dei campioni di analisi in provincia di Bolzano e anche in provincia di Trento, anche dalle località le più lontane da San Michele, e la consegna dell'analisi e quindi del permesso di esportazione, non trascorrono più di 24 ore. Perchè dall'anno scorso, siccome l'analisi è stata migliorata nel senso che è stato innovato il laboratorio, tutta l'attrezzatura di laboratorio, quindi anche le analisi sono più precise, tanto è vero che sono recentissimi i riconoscimenti di questo da parte di un professore di Monaco in sede di Commissariato internazionale Italia-Germania ad Amburgo, e queste analisi comportavano, fatte con il nuovo sistema, un certo maggior tempo. Ragion per cui avevo convocato a San Michele tutti i rappresentanti delle categorie operanti in questo settore per vedere di trovare un sistema per poter abbreviare al massimo questo periodo e per

non intralciare le operazioni economiche degli operatori. Il risultato è che, salvo casi eccezionalissimi dove certe analisi comportano per necessità di analisi e non di tempo, ma comportano che il prodotto analizzato rimanga in laboratorio più ore, eccettuati questi casi, per gli altri casi il certificato viene consegnato entro le 24 ore. Questo lo può sapere esattamente dalla Camera di commercio di Bolzano, dal Presidente e dai rappresentanti delle categorie agricole dell'Alto Adige che sono in continui rapporti con noi. Da questo punto di vista non si potrà dire che, il fatto che questo servizio di analisi venga effettuato a San Michele comporti un certo ritardo.

Per quanto riguarda i mosti, dove l'urgenza è più grande che per i vini, lì funziona già una sia pur modesta sezione di laboratorio proprio qui a Bolzano in via della Mostra. Questo serve soprattutto dove per ragioni tecniche l'urgenza è maggiore e per quelli addirittura facciamo le analisi qui e consegniamo immediatamente. Ma, ripeto, anche per le analisi del vino, tutte le analisi vengono consegnate nel giro di 24 ore.

BRUGGER (S.V.P.): Domando la parola.

PRESIDENTE: Ma lei ha parlato due volte!

BRUGGER (S.V.P.): Solo per chiedere una cosa.

PRESIDENTE: Può fare una dichiarazione di voto prima della votazione...

ODORIZZI (Presidente G.R.-D.C.): Il cons. Brugger mi invitava a comunicare ora o eventualmente in altra occasione quale potrà essere il punto di vista dell'amministrazione regionale per la soluzione di questo vecchio problema. Dico vecchio, ma non me ne rammarico perchè il tempo trascorso non è del tutto trascorso invano, nel senso che, rilevata l'esistenza di una situazione giuridica diversa fra la stazione agraria sperimentale di San Michele e quella di Teodone, consultazioni, ricerche, progetti di soluzioni legislative attraverso la presentazione di disegni di legge sono stati fatti. Non sono giunti ancora allo stato di conclusione. Noi potremmo continuare in questa discussione chissà fino a quando, ma se non si compie lo sforzo ulteriore per raggiungere una soluzione legislativa il no-

stro discorso rimane un po' vano. Difficoltà ci sono, e ne avevo preso personalmente conoscenza non lungo questo esercizio finanziario 1958, forse neanche nel 1957, ma qualche anno fa già, quando appunto il Consigliere regionale Dalla Rosa venne a portarmi per la prima volta questo tema. Constatando allora la particolare situazione giuridica così diversa fra San Michele e Teodone, ci si chiese che cosa si sarebbe dovuto fare, tenuto conto anche della dizione usata dalle norme di attuazione che trasferiscono le competenze dello Stato e gli organi periferici dello Stato in materia di agricoltura alla Regione. Se la memoria non mi inganna allora non si giunse alla conclusione che si possa ritenere non esistente la stazione sperimentale di Teodone. La legislazione dello Stato che disciplina la materia, prevede due gradi diversi di organizzazioni che abbiano su per giù questi fini. E mentre la stazione sperimentale di San Michele raggiunge il grado della perfezione, quella di Teodone non lo ha raggiunto, ma non mi pare che si possa dire che non esista la stazione, che non sia esistita. Ha avuto il suo atto di nascita, ha avuto la sua lunga esistenza, ha svolto per lunghi anni la sua attività. Potremo parlare di esistenza di fatto non accompagnata da una costituzione giuridicamente perfetta, ma la sua esistenza la ha avuta. Questo è il quesito giuridico, che, secondo me, non potrà trovare la soluzione che attraverso la presentazione di un disegno di legge. C'è poi una domanda che di tanto in tanto è affiorata nelle discussioni che ebbero per oggetto questa materia. Ai fini di una veramente razionale organizzazione di questo servizio, tenuto conto che ci è affidato anche il servizio di repressione frodi, ai fini di un'organica disciplina di questo servizio, le due scuole e le due stazioni sperimentali hanno tutte due le loro ragioni di esistere? Ecco il tema. O esistendo tutte due, è giusto, è opportuno, pratico, conforme alle aspirazioni e alle attese della popolazione che deve trarre profitto da questo servizio, mantenere tutte due le stazioni con identiche funzioni o è forse opportuno pensare a qualche cosa di diverso? Ecco il tema aperto alla discussione che potrebbe essere prolungata chissà fino a quando, ma che qui non possiamo ancora risolvere. Volevo in conclusione dire a Brugger che della materia ho preso nota appunto nel desiderio di intratte-

nermi ulteriormente e tornare sull'argomento, vuoi sotto l'aspetto giuridico, vuoi sotto l'aspetto organizzativo e tecnico, quando avremo maturato meglio le nostre idee.

PRESIDENTE: Pongo ai voti il cap. 50: maggioranza favorevole, 3 contrari, 3 astenuti.

Cap. 51. « Spese, contributi e sussidi per conferenze, assistenza tecnica ai contadini e per l'istituzione di campi dimostrativi — Lire 6 milioni ».

TRENTIN (Segretario Questore - D.C.): Signor Presidente, prendo lo spunto da questo capitolo per fare delle considerazioni di carattere generale. Il bilancio che stiamo esaminando non si differenzia nella sua impostazione dai precedenti, ma ricalca le linee di un programma che si è ormai consolidato attraverso un decennio di esperienza. Ritengo che questa impostazione si debba continuare proprio per il ruolo che la nostra agricoltura verrà ad assumere nella comunità europea e della quale siamo andati a far parte. Secondo lo studio del prof. Saraceno l'agricoltura comunitaria è divisa in tre zone che sono ben individuate e definite a seconda del carico agricolo, della produzione e dei consumi. Essendo la nostra popolazione occupata in agricoltura sul 41% rispetto a cifre notevolmente inferiori nel Benelux, nella Germania, nella Francia, si dovrà effettuare il trasferimento in attività extra-agricole di circa il 10 o 15% dell'attuale carico. 10 anni fa infatti la popolazione agricola nella nostra provincia era sul 60%, mentre oggi è scesa al 40%. Ma il prof. Saraceno divide inoltre i sei paesi della comunità secondo le produzioni: cereali, zootecnia, vino, frutta e verdura. La nostra economia nazionale, come è strutturata, andrebbe collocata parzialmente nella zona B e nella zona C; nella zona B dove l'insieme dei prodotti zootecnici rappresenta il 68% dell'intera produzione. In tale zona il patrimonio zootecnico regionale rappresenta circa il 39% della produzione lorda vendibile, corrispondente ad oltre 22 miliardi di lire. Ed andrebbe anche collocata nella zona C, eminentemente ortofruttivicola, dove la frutticoltura comunitaria occupa il 19% e la viticoltura il 16%, complessivamente il 35% della produzione comunitaria, nella quale la posizione frutticola regionale è rappresentata da

oltre 4 milioni di quintali e quella vinicola da oltre un milione e mezzo di ettolitri di vino. Preponderante è pertanto la posizione dell'intero paese nella zona C per il suo peso, valutato in 16.200.000 quintali di mele, 6 milioni di quintali di pere, complessivamente 22 milioni di quintali, e una produzione vinicola di oltre 58 milioni di ettolitri.

Sull'intera produzione nazionale la nostra Regione è presente con il 28% della frutta, il 2,3% del vino. Nella frutta siamo al secondo posto dopo l'Emilia e la Romagna, la cui produzione è del 40% sull'intera produzione del paese.

Da queste cifre si dimostra come la produzione nazionale e regionale occupi un ruolo importante nell'interscambio tra i paesi del MEC e della zona di libero scambio. Se però possiamo guardare al futuro di collocamenti con un senso di fiducia, non dobbiamo dimenticare di essere un paese ad alti costi di produzione, tale da auspicare una riduzione del 30%, di avere le medie unitarie più basse, di essere il paese meno consumatore e di dover competere con Stati progrediti ed organizzati come la Germania, l'Olanda, il Belgio per il bestiame e derivati, la Francia per il vino, e l'Olanda ancora per la frutta. Quindi dobbiamo preoccuparci più della caratterizzazione della produzione fruttivinicola che della quantità, quantità che secondo me ha raggiunto il limite espansivo ed economico. Da incoraggiare è senz'altro la produzione di carne bovina e avicola, per cui l'Italia è importatrice di 600 mila quintali annui, pari ad oltre 100 miliardi di lire. Purtroppo la produzione di carne anziché aumentare, è in diminuzione anche da noi, che siamo importatori dalle province limitrofe del 63,8% del fabbisogno. Nella Comunità l'Italia è la minore produttrice di carne, appena del 13,8% rispetto al 46,8% della Francia, al 26,3 della Germania, mentre ne è la maggiore importatrice e la minore consumatrice: una media di kg. 8,9 di consumo pro capite annuo, di fronte al consumo medio comunitario di kg. 17,6%. Evidentemente su ciò incide l'alto costo che ne limita il consumo. Il sottoconsumo si verifica inoltre nel burro, nelle patate e nello zucchero. Complessivamente in Regione possiamo dire di essere a buon punto.

Si tratta ora di intervenire nei punti più nevralgici del settore e di aiutare specialmente le zone più povere e arretrate, convergendo su queste tutti gli sforzi possibili. Per questo noi chiediamo di continuare una politica organica e coraggiosa, che tenga conto della nuova situazione determinata dalla nostra presenza nel MEC, ed a questo riguardo, Presidente, mi permetta di esporre i punti più importanti dell'agricoltura sui quali dovrebbe continuare l'intervento regionale, adoperando senza misericordia il bisturi ove occorra fare una operazione per sanare l'ammalato. Noi invochiamo aiuti per lo sviluppo e il potenziamento massimo per l'assistenza tecnica; la specializzazione non solo della coltura o degli allevamenti, ma soprattutto della mano d'opera; per l'acquisto delle sementi selezionate. L'impiego delle patate originali importate dalla Scozia, dall'Olanda e dalla Germania è in crescente sviluppo mentre è scarso l'uso delle sementi foraggere. In alcuni paesi del MEC l'aspetto sementiero, quindi della produttività, è al primo posto degli interventi finanziari. Per il più largo e razionale uso dei mangimi e dei concimi. Nell'uso di questi ultimi occupiamo purtroppo un primato di netta inferiorità. La media nazionale dei fertilizzanti è di 40 kg. per ettaro di fronte ai 150 dei paesi del MEC, alla pari quindi dei paesi più arretrati in agricoltura, come la Grecia, il Portogallo, la Turchia.

Per favorire l'aumento delle rese, specialmente del latte e delle patate, che sono troppo basse, come ebbi a dire lo scorso anno. Ricordo solo la media di produzione del latte che è la seguente: Italia quintali 19; Belgio 36; Francia 20; Germania Occidentale 27; Lussemburgo 30, Olanda 38. La media regionale è fra i 20 ed i 22 quintali. Più bassa ancora quella delle patate; la media nazionale è di 80,9 per ettaro, quella regionale sui 166, rispetto ai 250 e 270 dei paesi più progrediti del MEC. Tuttavia è di buon auspicio che la media produzione regionale della patata sia notevolmente aumentata negli ultimi dieci anni. Per dimostrare che le rese unitarie sono sensibilmente aumentabili, basta controllare i risultati raggiunti da alcuni nostri gruppi di « 3 P. », dove con i modestissimi mezzi finanziari messi a disposizione dei giovani per acquistare dei concimi e delle semen-

ti selezionate, con prove e sperimentazioni e più assiduo controllo tecnico, si sono raggiunte comodamente delle produzioni aggirantisi fra i 400 ed i 500 quintali per ettaro. Quindi è vero che le rese sono direttamente proporzionali all'assistenza tecnica, all'impiego di sementi selezionate ed all'uso dei concimi. Aiuti inoltre per favorire la meccanizzazione. Si è detto di ritenere saturato il fabbisogno, così da riconoscere per esempio ingiustificata la richiesta della riapertura della legge 21 per sussidi ed acquisti degli attrezzi. Secondo gli indici ufficiali il patrimonio trattoristico nazionale sarebbe di circa 200 mila trattori, trattori pari al lavoro che svolgono 8 milioni di buoi. Per poter competere con i paesi del MEC questo patrimonio trattoristico dovrebbe raddoppiare nel giro di qualche anno. E' interessante rilevare come nella provincia di Bolzano alla fine del 1957 vi fossero 2149 trattori, un trattore in media ogni 15 ettari; mentre nella provincia di Trento avevamo 729 trattori, un trattore ogni 44 ettari. L'impiego trattoristico medio per ettaro nelle regioni più progredite è di 1 a 25 e 30. Evidentemente le medesime distanze si possono fare anche per le altre macchine, moto irroratrici, e moto falciatrici. Una dilatazione delle stesse macchine non solo è possibile e utile al fine della riduzione dei costi, ma anche per un principio di giustizia sociale, altrimenti vedremmo le grandi e medie imprese bene attrezzate e le piccole essere destinate ad adoperare sempre la schiena o l'animale. Aiuti inoltre per promuovere gli impianti di irrigazione attraverso i quali si aumenta la produzione. Auspichiamo il finanziamento inoltre della legge 19 per la conservazione e la trasformazione dei prodotti. Abbiamo fatto notevoli progressi, possiamo calcolare di avere saturato circa la metà del nostro fabbisogno. Per l'ammmodernamento della casa rurale, di cui vi è estremo bisogno; per il risanamento e ricovero del bestiame; il funzionamento della legge regionale n. 20 si vede continuamente sollecitato da parte dei nostri contadini. Per la organizzazione cooperativa dei mercati all'interno e di quello estero. Aiuti inoltre per promuovere il credito agrario. In regime di mercati internazionalizzati organizzatissimi come sono quelli dell'Olanda e della Germania, da noi si dovrà allargare l'assistenza ai produttori

con il favorire una grande rete commerciale, dotata di personale specializzato, dislocato sui principali mercati esteri come fanno l'Olanda e la Danimarca. La cooperazione agricola dovrebbe disporre di credito a basso interesse per anticipi agli agricoltori all'epoca delle semine e delle vendite, per l'acquisto di concimi ed insetticidi, quando specialmente il piccolo proprietario è privo di mezzi. Generalmente i nostri contadini, i più impreparati commercialmente, sprovvisti di conoscenze, diffidenti e poco coraggiosi, si lasciano facilmente prendere dal panico se non possono vendere subito il proprio prodotto e non riescono a collocarlo subito. Anche l'autunno scorso si sono avute vendite disastrose in certe zone, che hanno raggiunto punte fra le 6, 8 o 10 lire al chilo per pere di prima e seconda scelta, quando a distanza di un mese si poteva facilmente ricavare il doppio o il triplo. Questo genera nei contadini, a loro torto e danno, sfiducia nelle istituzioni. Si è detto e si dice che la cooperazione agricola serve poco e non soddisfa il consumatore e che come tale non ha quindi bisogno di essere aiutata dall'ente pubblico. Vorrei fare osservare per esempio che il nostro Consorzio provinciale delle Cooperative agricole di Trento ha collocato nel meridione sulla piazza di Bari, Taranto e Lecce, oltre 60 vagoni di pere spadone dei propri associati a prezzi soddisfacenti per i produttori e i consumatori, sulla media fra 20 e 30 lire. A Trento il Consorzio è inoltre andato incontro al consumatore: ben 500 famiglie sono state rifornite a domicilio di mele renette canada al prezzo di 50 lire la prima e 35 la seconda, con un risparmio medio di 20-30 lire al kg. rispetto al dettaglio. Poca cosa se l'azione si riferisce ai 300 quintali, però lo scopo è stato quello di stimolare il ribasso dei prezzi quando le mele sulla piazza venivano vendute a 70-80 lire il kg. Il ribasso è venuto subito e di questa azione hanno beneficiato non solo le 500 famiglie, ma migliaia e migliaia di famiglie e l'iniziativa ha dimostrato che quando la merce è bella e a buon mercato, il consumo aumenta notevolmente. Queste iniziative possono contribuire alla soluzione del divario fra prezzo alla produzione e prezzo al consumo e si potranno estendere in sede di liberalizzazione dei mercati all'ingrosso e al minuto, si potranno estendere ad

altri settori. E' arcinoto che nel settore ortofrutticolo e delle carni i prezzi finali si spingono alle stelle, che il costo della vita è in continuo crescente aumento, mentre viceversa registriamo forti ribassi nel settore cereali, delle carni, della produzione di massa. Il grano è ribassato di circa mille lire il quintale; i prezzi dei bovini alla stalla dal luglio 1958 è sceso dall'indice 131,9 a 126 nell'ottobre scorso. Però il prezzo del pane e della carne al consumo sono rimasti invariati. Invochiamo inoltre l'agevolazione ai produttori e alle corporazioni associate. Di fronte a tutto ciò le cooperative di produzione devono essere messe nella condizione di allargare i loro servizi di informazione e di assistenza. Se esse avessero la possibilità di anticipare al produttore una parte dell'importo al momento del raccolto o dell'immagazzinamento della produzione non assisteremmo allo spettacolo di vedere per esempio la nostra centrale ortofrutticola di Trento, che ha una capienza di oltre 60 mila quintali, occupata in buona parte dalla produzione proveniente da fuori provincia; probabilmente assisteremmo al fenomeno inverso. Di chi è la colpa? dei produttori, delle cooperative agricole? In parte sì, però teniamo conto di queste considerazioni. Il fatto è che i nostri contadini vendono subito o troppo presto perchè hanno bisogno di soldi o perchè non hanno lo spazio in casa per poter conservare la merce. E' dimostrato ormai da qualche anno che il collocamento di buona parte della produzione frutticola si protrae per la pesantezza del mercato nazionale ed estero dall'autunno al marzo o aprile, quando generalmente si riapre l'esportazione. Questo è stato detto e scritto da tedeschi ed austriaci, svedesi, inglesi, in occasione delle manifestazioni frutticole ferraresi del 1958; ed allora o si vende subito a prezzi molto bassi o addirittura disastrosi, o bisogna immagazzinare. Ma in questo caso non possiamo pretendere di fare aspettare i nostri produttori fino al mese di aprile, dobbiamo pur metterli nella condizione di avere qualche anticipo, che non è possibile chiedere al libero credito troppo elevato. Il credito agrario è una richiesta onesta ed urgente da parte dei nostri produttori, di fronte alla quale l'Istituto regionale non può rimanere indifferente. Nel nuovo programma di investimenti annunciato dal Presidente non si

fa purtroppo alcun cenno nè al credito, nè al finanziamento di alcune leggi fondamentali per la nostra agricoltura. Di ciò ce ne rammarichiamo, e speriamo che si voglia rimediare presto. In difesa dei prezzi alla produzione, attraverso interventi di credito, il piccolo Lussemburgo in un solo anno ha concesso sovvenzioni per un importo di 260 milioni di franchi, pari a 850 lire per abitante; l'Olanda in 4 anni ha speso 160 milioni di fiorini. In compenso però in questi paesi le medie unitarie sono elevate e la cooperazione è fiorente, i produttori sono soddisfatti.

Giunti a questo punto c'è da domandarsi se sono valide le critiche e gli argomenti di coloro che censurano o criticano l'Amministrazione regionale di dare troppo all'agricoltura, la quale avrebbe finito i suoi giorni, arrivando fino al punto di proporre addirittura un ridimensionamento a favore di altre attività, che noi non ostacoliamo, anzi auspichiamo perchè di appoggio all'agricoltura. Respingo queste argomentazioni, almeno finchè non avremo raggiunto la parità di reddito auspicato dalla politica comunitaria, reddito che nella agricoltura è di circa 850 lire al giorno, pari a 300 mila lire all'anno, rispetto a quello dell'industria di 1600 lire, pari a 600.000 lire annue. E finchè i produttori italiani sono esposti verso gli istituti di credito per ben 392 miliardi del 1958, siamo passati dai 253 miliardi del 1955 ai 392 miliardi del 1958, non basta guardare solo se aumentano i depositi delle casse rurali, ma bisogna considerare l'esposizione anche dei debiti presso i vari istituti.

Da questo esame, dalla situazione come si presenta ai nostri occhi credo di poter concludere che i 10 anni di Amministrazione regionale sono stati positivi e di aver soddisfatto in buona parte, se non interamente, e di avere operato in una visione europeistica che ci si presenta promettente. Riconosciamo le difficoltà del momento, ma non possiamo nasconderci di essere arrivati a un buon punto del traguardo; si tratta di fare ancora dei sacrifici per raggiungerlo.

PLAIKNER (Sekretär-Quästor - S.V.P.): Da es Tradition geworden ist, daß die Sekretäre zur Landwirtschaft sprechen, möchte auch ich in diesem Zusammenhang das Wort ergreifen, um einen

umfassenden Bericht über das landwirtschaftliche Produktionsgebiet unserer Bergzone zu bringen und zum Problem der Bauern Stellung zu nehmen.

Die fortschreitende Liberalisierung des Warenverkehrs, die Tendenz zur Bildung von Wirtschaftsgrößräumen und die auf europäische Integration gerichtete Produktionsentwicklung stellen unsere gesamte Landwirtschaft, insbesondere aber unsere Bergbauern, vor neue wirtschaftliche Bedingungen und Probleme. Die Existenz vieler Bergbauern wird dadurch in Frage gestellt, wenn sie nicht rechtzeitig gewarnt und auf diese neue Situation vorbereitet werden, die enorme Umwälzungen besonders für die Landwirtschaft der Bergzone mit sich bringen wird. Unser Bergbauernhof war in seiner Wirtschaftsweise und Betriebsführung bisher auf Selbstversorgung eingestellt, d.h. er erzeugt vornehmlich jene Produkte, die er selbst zum Leben braucht. Daher ist es zu erklären, daß man in hohen Berglagen noch Getreidebau vorfindet, wo er aus Rentabilitätsgründen schon längst hätte aufgegeben werden sollen. Diese Wirtschaftsweise der Selbstversorgung hätte bei Aufrechterhaltung von Einfuhrsperrn und Schutzzöllen eventuell noch eine gewisse Berechtigung, nicht mehr aber in einer Zukunft, wo man Zölle und Kontingente innerhalb der EWG-Länder abbauen will — Italien gehört ja bekanntermaßen auch dazu — und einen vollkommen freien Warenaustausch herstellen wird, der sich selbstverständlich auch auf die landwirtschaftlichen Produkte erstreckt.

Man muß also trachten, diese Betriebe aus der Selbstversorgung herauszuführen und marktbehaftet umzugestalten. Die agrarpolitische Zielsetzung wird so verlagert, daß künftig nicht mehr Ernährungsfragen, sondern Preis- und Absatzfragen das Tagesgeschehen beherrschen. Der Bauer braucht also einen gesicherten Absatz zu solchen Preisen, die nicht nur den Sachabfall decken, sondern ein gerechtes Arbeitseinkommen gewährleisten. Dies gestaltet sich umso schwieriger, als jene Länder, mit denen er in direkte Konkurrenz treten muß, eine viel höhere landwirtschaftliche Entwicklungsstufe erreicht haben und unter ganz anderen Bedingungen erzeugen als unsere Bergbauern. Der deutsche oder der holländische Bauer, der über kurz oder lang auf dem Absatzmarkt der Kon-

kurrent unseres Bergbauern sein wird, der unter viel besseren Klima- und Bodenverhältnissen arbeitet, der den Betrieb bis ins kleinste mechanisiert hat, weil das ebene Gelände den Maschineneinsatz ermöglicht, und der daher einen wesentlich niedrigeren Arbeitsaufwand hat, erzeugt selbstverständlich mehr und billiger als unser Bergbauer, dem viele dieser Voraussetzungen fehlen, um den Produktionsaufwand herabzumindern. Allerdings muß hier erwähnt werden, daß unsere Bergzone, im Vergleich zu den Bergzonen anderer Länder, beispielsweise der Schweiz oder Österreichs, viel rückständiger und weniger entwickelt ist. An dieser Rückständigkeit sind nicht unsere Bauern schuld, sondern zwei Weltkriege und die dazwischenliegende Faschistenzeit, in der in Südtirol nicht Landwirtschaftsförderung sondern Unterdrückungs- und Entnationalisierungspolitik betrieben wurde. Erst in den letzten Jahren ist von den kompetenten Landes- und Regionallandwirtschaftsbehörden anerkennenswerte Ausbau- und Förderungsarbeit geleistet worden.

Es fehlt aber noch ein Sonderprogramm für die Existenzsicherung unseres Bergbauerngebietes. Der Schwerpunkt in der landwirtschaftlichen Betreuung und Förderung muß in Zukunft auf die Bergzone verlegt werden. Durch eine vernünftige Umstellung unserer Bergbauernbetriebe ist noch eine wesentliche Produktionssteigerung möglich. Vor allem müssen jene Wirtschaftszweige gefördert werden — ich denke in erster Linie an die Tierzucht —, die es den Bergbauern durch Qualitätserzeugung ermöglichen, sich auf dem freien Markt zu behaupten und ein entsprechendes Arbeitseinkommen für sich zu buchen. Ich habe vorhin von Umstellung gesprochen und möchte deshalb auch darauf hinweisen, in welcher Form eine solche Betriebsumstellung vor sich gehen soll, um die Produktionsleistung zu steigern. Unsere Bergbauernbetriebe müssen weitestgehend rationalisiert, intensiviert und technisiert werden. Rationalisieren heißt in anbau- und arbeitstechnischer Hinsicht vereinfachen und jenen Betriebszweig herausgreifen, der den geringsten Arbeitsaufwand erfordert und sicherste Erträge liefert. In unserer Bergzone ist ein solcher Betriebszweig zweifelsohne die Viehwirtschaft in Verbindung mit einem starken wirtschafts-

eigenen Futterbau. Die bisherige Aufsplitterung in zuviele Betriebszweige schwächt den Betriebserfolg. Die Betriebe müssen extensiv eingerichtet werden. Das Wort « extensiv » darf in diesem Falle nicht irrtümlich zur Vorstellung einer Wirtschaft verleiten, in der kein landwirtschaftlicher Fortschritt Eingang gefunden hat. Extensiv ist eben der Betrieb, der aus Mangel an Arbeitskräften den Ackerumfang zugunsten des Grünlandes einschränkt, der am Pflugland selbst die Kleegraskultur bzw. den Feldfutterbau erweitert, der in der Rinderhaltung den Kuhumsatz durch verstärkte hofeigene Nachzucht ermöglicht, der die Kraftfuttergaben immer mehr durch wirtschaftseigenes Futter ersetzt. Ein solcher Hof wird extensiv bewirtschaften, muß aber intensiv geführt werden. Intensivieren heißt, bei gleichbleibendem Arbeitsaufwand den Ertrag pro Flächeneinheit steigern. Allerdings wird in diesem Zusammenhang eine Abänderung der Fruchtfolge notwendig sein. Eine der wichtigsten Maßnahmen aber stellt die Intensivierung und Verbesserung der Futterbasis dar; die Nährstoffproduktion pro Flächeneinheit muß erhöht werden. Wir wissen, daß unser Hauptfutterlieferant das Dauergrünland ist, und daß sich die Durchschnittserträge auf unserem Dauergrünland auf ca. 4-5000 kg. Heu belaufen. Diese Erträge könnten durch eine gesteigerte Kunstdüngergabe in vielen Fällen ohne weiteres um das Doppelte erhöht werden. Das würde also bedeuten, daß wir fast ein Drittel mehr Vieh halten könnten. Statt dessen aber würde ich vorschlagen, daß wir das Vieh, das wir bisher hatten, besser halten und besser füttern.

Der Kunstdüngeraufwand ist der eigentliche Hebel der Ertragssteigerung. Es ist ganz interessant, wenn wir einmal den Kunstdüngeraufwand verschiedener Länder durchgehen. Holland z.B. hat den größten Kunstdüngeraufwand mit 1000 kg pro Hektar. Dann folgt Belgien. An sechster Stelle steht Italien und an letzter die Türkei mit 8 kg Kunstdüngeraufwand pro Hektar. Wir sehen also, daß durch den Kunstdünger die Erträge in Zukunft noch wesentlich gesteigert werden können.

Ein besonderes Problem stellen unsere Bergwiesen dar. Vielfach holt sich der Bauer zusätzliches Futter von den Bergwiesen herunter zur Sicherstellung der Winterfütterung. Der Arbeits- und

Zeitaufwand verglichen mit der Rentabilität wird dazu führen, daß diese Bergwiesen eines Tages aufgelassen werden müssen und daß das Futter, das wir dort oben verlieren, durch Intensivierung der Talwiesen aufgeholt werden muß.

Nicht weniger bedeutungsvoll als die Steigerung der Erträge ist die Verringerung der Konservierungsverluste einerseits durch eine einwandfreie Heuwerbung — die Errichtung von Kaltbelüftungsanlagen muß in verstärktem Ausmaß durchgeführt und gefördert werden — und andererseits durch eine sachgemäße Gärfutterbereitung. Gerade am Bergbauernhof müßte man sich in viel stärkerem Maße der verlustarmen Gärgrasvergärung zuwenden, wobei die Transportfrage des wasserreichen Materials oft leichter zu lösen ist als in ebenen Lagen, wenn man sich des Seilzuges bedienen kann. Aufgebaut auf einer verbesserten Futtergrundlage muß auch eine intensive Vieh- und Milchwirtschaft betrieben werden. Bergbauernbetriebe sind aus naheliegenden Gründen zu einer hochstehenden Viehzucht besonders prädestiniert und es kann nicht oft genug darauf verwiesen werden, wie sehr noch durch verbesserte Fütterung und Zucht Wert und Leistung der Tiere gehoben werden können, damit der Bergbauer, auch auf weite Sicht gesehen, mit seinem Zucht- und Nutztvieh konkurrenzfähig werden kann.

In diesem Zusammenhang möchte ich noch ein wichtiges Problem aufwerfen, und zwar die Alpwirtschaft. Sie bildet den Eckpfeiler für unsere Bergbauernwirtschaft. Es wäre bald an der Zeit, ein eigenes Alpwirtschaftsamt einzurichten. Die Alpwirtschaftsförderung untersteht zur Zeit dem Forstamt. Dieses Amt hat bisher gewiss beträchtliche Mittel für Alm- und Weideverbesserung ausgeworfen; Projekte und Pläne werden von den Forsttechnikern ausgearbeitet. Ich möchte meinen Kollegen der Forstwirtschaft bestimmt nicht nahetreten, aber ich bin doch der Meinung, daß bei Aufstellung von Weideplänen, bei Verbesserung und Intensivierung von Weidebeständen auch landwirtschaftliche Techniker zu Rate gezogen werden sollen. Deshalb erkenne ich auch die absolute Notwendigkeit, eine eigene Abteilung für Alpwirtschaft, die von land- und forstwirtschaftlichen Technikern geleitet wird, zu bilden. In anderen Ländern

wird es ja auch so gehandhabt. Ich möchte die Forsttechniker absolut nicht ausschließen, denn für die Zukunft erstreben wir ja die Trennung von Wald- und Weideamt, und gerade dafür sind die Ratschläge der Forsttechniker notwendig. Wir brauchen mehr und bessere Weideflächen für unser Alpvieh; ohne Alpflächen existiert kein Bergbauer mehr. Für die kleinen und mittleren Bergbauernbetriebe bildet die Alpwirtschaft eine wesentliche, oft ausschlaggebende Existenzgrundlage. Vom Alperfolg hängt die Aufrechterhaltung des Viehstandes und vor allem die Güte der Nachzucht ab. Die Alpentiere sind abgehärteter, langlebiger, hochwertiger. Daher ist die züchterische Verbesserung unserer Rinderbestände auf die Dauer nur bei Vorhandensein von Alpen- und Weideflächen möglich. Wir werden unseren Viehbestand mit Aussicht auf Gewinn und Absatzsicherheit nur dann erhalten können, wenn der Hebung des Ertrages der Alpwirtschaft viel mehr Bedeutung und Aufmerksamkeit beigemessen wird. Die extensiven Magerweidebetriebe müssen in meliorierte Fettweidebetriebe mit praktischen Stallungen, Düngersammel- und Verteilungsanlagen, Weide-, Wechsel- und Handelsdüngeraufwand und rationeller Milchverwertung umgewandelt werden. Voraussetzung dafür ist allerdings ein ausreichendes Wegnetz, die Transportverbindung zu Tal, zum Heimathof und zum Absatzmarkt. Die Verbesserung unserer Almflächen ist also hauptsächlich in der Verbesserung unserer Tierzucht begründet, denn wir wissen, daß unser Bergbauer nur auf dem Gebiete der Viehwirtschaft mit dem Flachlandbetrieb in Wettbewerb treten und konkurrenzfähig sein kann. Diese Tatsache wird in Zukunft eine entscheidende Bedeutung haben.

Eine weitere besondere Aufgabe ist die vernünftige Mechanisierung der Hand- und Zugarbeit in den Bergbauernbetrieben. Durch den Arbeitskräftemangel in der Landwirtschaft, der besonders im Berggebiet immer stärker spürbar ist, wird jeder Betrieb zwangsläufig einem immer stärkeren Mechanisierungsprozeß zugeführt. Die Maschine ersetzt die Handarbeit. Solange sie aber nur die Handarbeit ersetzt, bringt sie nur eine Verschiebung der Intensität von arbeitsintensiv zu kapitalintensiv. Die Maschine muß auch den natürlichen

Produktionsprozeßvorgang und die Rotherträge steigern helfen. Deshalb soll die Mechanisierung auch in einem vernünftigen Rahmen gehalten werden. Leider sind der Mechanisierung unserer Berghöfe in steilen Lagen durch die Geländeschwierigkeiten Grenzen gesetzt. Die landwirtschaftliche Maschinenindustrie versucht anerkanntenswerterweise auch diesen Umständen Rechnung zu tragen und hat in letzter Zeit Maschinen auf den Markt gebracht, die geeignet sind, auch den Bergbauern die Arbeit zu erleichtern. Ich denke da an die Seilpflüge, Sitzpflüge, Motormäher und Zweiachser.

Hier muß auch gesagt werden, daß in erster Linie die deutsche Maschinenindustrie sich bemüht, für den Bergbauern geeignete landwirtschaftliche Maschinen herzustellen und daß es meines Erachtens deshalb nicht ganz richtig ist, nur für den Ankauf von Maschinen inländischer Herkunft Beihilfen zu gewähren. Ich möchte hier den Vorschlag machen, auch für den Ankauf ausländischer Maschinen Beiträge zu gewähren, sofern sie zur Mechanisierung der Bergbauernbetriebe als geeignet befunden werden. Es fehlt noch auf manchem Berghof eine entsprechend weitgehende Elektrifizierung, die in Haus, Hof und Stall ungezählte Handgriffe des Alltags ersparen und erleichtern könnte. Die Notwendigkeit einer gründlichen Ausgestaltung der bäuerlichen Hauswirtschaft, wofür sich zahlreiche Möglichkeiten ergeben, ist wohl allgemein anerkannt worden, aber es wäre wünschenswert, wenn sie rasch in die Tat umgesetzt werden könnte.

Ich habe in den vorstehenden Ausführungen versucht, den Weg aufzuzeigen, wie man unsere bergbäuerlichen Selbstversorgungsbetriebe auf marktorientierte Betriebe umstellen soll. Auf sich allein gestellt vermag der Bauer niemals, die Rationalisierung, Intensivierung und Technisierung seines Betriebes in absehbarer Zeit durchzuführen, wenn er nicht Hilfe und Beistand von außen bekommt. Materielle Hilfe allein genügt nicht. Mit Subventionen und Krediten werden wir nicht imstande sein, unsere Berghöfe auf lange Sicht am Leben zu erhalten. Der Kopf des Bauern ist der maßgebliche Betriebsfaktor, um solche radikale Betriebsumstellungen erfolgreich durchführen und dauerhaft gestalten zu können. Durch eine gründliche landwirtschaftliche Schulung muß jeder Hof-

übernehmer auf seinen Beruf, der heutzutage zu den schwersten zählt, vorbereitet werden. Die Landwirtschaftsschule ist die Stätte, wo sich der Jungbauer das geistige Rüstzeug holt, um den schweren Anforderungen, welche eine neuzeitliche und moderne Betriebsführung im Zeichen des europäischen Marktes an des Betriebsführer stellt, gewachsen zu sein. In Südtirol sind für Jungbauern der Bergzone durch die Erstellung der neuen Schule in Dietsheim und den Ausbau von Schloß Burgeis zu einer Landwirtschaftsschule in zureichendem Maße Ausbildungsmöglichkeiten geschaffen worden. Was uns noch fehlt, ist eine gediegene Betriebsberatung, die nicht weniger wichtig ist als die Schulung. Also müsste die Schule, die im Winter durch ihre Lehrkräfte Wissen vermittelt, im Sommer Beratungsstelle sein, und der Landwirtschaftslehrer, der im Winter theoretischen Unterricht erteilt, soll nach der Schule für den Schulbesucher auf seinem Hof praktischer Berater sein. So wird jedenfalls in anderen Ländern die Landwirtschaftsförderung gehandhabt.

Mit der Schule eng verbunden ist die Betriebsberatung. In Nordtirol beispielsweise sind 35 Lehrer an den drei Lehranstalten Imst, Rotholz und Lienz und weitere 48 Berufsschullehrer im Sommer ausschließlich in der Betriebsberatung tätig. In der Region Trentino-Südtirol liegen die Dinge freilich anders. Die landwirtschaftliche Berufsausbildung fällt in die Kompetenz des Landwirtschafts-assessorates. Für Betriebsberatung und andere landwirtschaftliche Förderungsmaßnahmen, Versuchswesen und dergleichen sind die Region bzw. die landwirtschaftlichen Inspektorate zuständig. Durch diese Kompetenzteilung wird bei uns niemals eine erfolgreiche landwirtschaftliche Förderungsarbeit möglich sein. Die Lehrkräfte unserer beiden Lehranstalten dürften eigentlich im Sommer keine Betriebsberatung durchführen und wären somit arbeitslos. Die Inspektorate ihrerseits haben aber bisher keinen spürbaren oder nennenswerten Betriebsberatungsdienst durchgeführt. Ich möchte nicht behaupten, daß es an gutem Willen gefehlt hätte. Es fehlen vielmehr in erster Linie die erfahrenen Fachleute und die wenigen Praktiker — die meisten von ihnen haben bis heute noch kein Fahrzeug zur Verfügung, ohne das ein Betriebsberater

in seiner Tätigkeit völlig lahmgelegt ist — können somit auch nur sehr wenig leisten.

Es wäre wünschenswert, daß die gesamte Landwirtschaftsförderungstätigkeit dem Land unterstellt würde. Im Art. 14 war ja die Übertragung dieser ganzen Kompetenzen auf das Land vorgesehen. Aber die Durchführung des heißumstrittenen Art. 14 haben ja alle italienischen Parteien, und nicht zuletzt auch die D.C. mit Regionalausschußpräsident Odorizzi an der Spitze, durch Erfindung juridischer Spitzfindigkeiten sabotiert. An die nachteiligen praktischen Auswirkungen, welche die Nichtdurchführung des Art. 14 für unsere Landwirtschaft mit sich bringt, hat man, glaube ich, damals gar nicht gedacht. Am meisten zu leiden unter der derzeitigen Doppelgeleisigkeit und Diskrepanz der landwirtschaftlichen Kompetenzen hat aber der Bergbauer. Wir hoffen, daß jetzt auf anderer Ebene die für die Existenzsicherung unserer Bergbauern absolut notwendige Vereinheitlichung der landwirtschaftlichen Förderungstätigkeit erreicht wird.

PRESIDENTE: Einen Moment, Herr Ing. Plaikner! Würden Sie, nachdem es halb sieben Uhr ist, hier unterbrechen und am Dienstag fortfahren? Sie haben noch Verschiedenes vorzubringen, habe ich gehört. Wir unterbrechen also, da es sonst zu spät wird, wenn verschiedene Leute zum Zug müssen. Sie fahren also Dienstag mit Ihrer Rede fort.

Prego il Consiglio di un momento di attenzione, perchè vorrei chiedere un parere in merito ad una questione. Ho già annunciato che è stato presentato uno schema di deliberazione di impugnazione davanti alla Corte Costituzionale in materia di assistenza ospedaliera. Ora, come Loro sanno, qui c'è un termine che scade, per cui nella prossima settimana dobbiamo trattare questo argomento. Ho convocato la commissione affari sociali perchè con urgenza tratti questo argomento ed anche alla commissione affari sociali ho prescritto un termine, come mi autorizza il regolamento all'art. 41 che infatti dice: « Alle proposte di impugnativa di leggi o di atti aventi valore di legge della Repubblica, si applicano, in quanto possibile, le disposizioni previste per le proposte di legge. Qualora l'applicazione dei termini stabiliti nel presente regolamento rendesse impossibile o difficile il rispetto

dei termini fissati nella legge sul funzionamento della Corte Costituzionale, il Presidente del Consiglio è tenuto a prescrivere alle competenti commissioni delle scadenze di tempo che consentano al Consiglio di deliberare sull'argomento entro il termine utile per le presentazioni delle impugnative ».

Là non c'è discussione; ma ho dato questa delibera di impugnativa alla commissione affari sociali. Mi è stata presentata a firma di due Consiglieri, Molignoni e Scotoni, un'interrogazione urgente dalla quale risulta che secondo loro dovrebbe essere investita della materia non la commissione affari sociali, ma la commissione a suo tempo nominata dal Consiglio, commissione per le norme di attuazione, e non la commissione affari sociali. Mi si chiede se la commissione per le norme di attuazione per caso non sia stata sciolta, in quanto non è stata da me investita. Ora l'ultima volta, quando si trattò di impugnazione delle norme di attuazione in materia di edilizia popolare, investii non la commissione per le norme di attuazione, ma quella per gli affari generali. Adesso, siccome è sorta la contestazione, vorrei chiarire, in quanto non vorrei che la prossima settimana mi si dicesse che per esaminare questa impugnativa è competente non la commissione affari sociali, ma la commissione per le norme di attuazione. Ora si può sostenere questa tesi, come si può sostenere l'altra tesi, in quanto l'art. 41 dice: « Alle proposte di impugnativa di leggi o di atti aventi valore di legge della Repubblica, si applicano, in quanto possibile, le disposizioni previste per le proposte di legge ».

Ora le proposte di legge vanno sempre davanti alle commissioni permanenti, mentre la commissione per le norme di attuazione è una commissione che è stata nominata dal Consiglio a sensi dell'art. 12 del regolamento, che dice: « Il Consiglio può procedere alla nomina di commissioni di studio per l'esame di determinati argomenti, disegni o proposte di legge attinenti a materie di particolare interesse regionale ».

Comunque la commissione per le norme di attuazione è una commissione di studio nominata a sensi dell'art. 12 del regolamento, mentre quando si tratta di impugnativa di una legge si deve seguire, in quanto è possibile, dice l'art. 41, la procedura seguita dalla proposta di legge e si deve

dare ad una commissione permanente, come vanno tutte le proposte di legge; mentre l'altra commissione, quella per le norme di attuazione, è una commissione di studio. Adesso sorge questa questione e vorrei sentire il Consiglio che cosa ne dice. Devo dire una cosa, la commissione per le norme di attuazione si è riunita spesso volte per esaminare norme di attuazione, ma non mi ricordo mai, posso anche sbagliare, che si sia riunita per esaminare delibere di impugnativa di norme di attuazione, non ricordo questo. Ma non è detto che se fino adesso si fosse sbagliato, si deva ancora una volta sbagliare, se ciò fosse. In questi termini sta la questione.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Brevissimamente per spiegare quale spirito muoveva il sottoscritto ed anche Scotoni. Anzitutto, Presidente, se non vado errato, i precedenti dicono che solo la impugnativa di norme di attuazione in materia di edilizia popolare sono passate davanti ad una determinata commissione, mentre altre impugnative, precedentemente fatte, non sono mai passate attraverso la commissione, ma sono andate direttamente in Consiglio. Ora dico questo: il caso citato, per le norme sulla edilizia popolare non fa testo, perchè anzitutto l'edilizia popolare, lo sappiamo per esperienza, noi particolarmente, è cosa di competenza provinciale e non regionale, non esiste quindi una commissione in seno al Consiglio Regionale che abbia la competenza specifica, ed ecco che la competenza è andata a finire alla commissione affari generali. Quindi testo farebbe semmai il fatto che tutte le impugnative seguite fino ad oggi fossero passate attraverso le rispettive competenti commissioni. Posso dire per conto mio che non vedo perchè deve passare al vaglio di una commissione legislativa, si potrebbe senz'altro presentare al Consiglio direttamente. Comunque, qualora si segua la via che seguono i normali progetti di legge e la si faccia passare al vaglio di una commissione, secondo me, quanto meno, oltre che alla commissione attività sociali che è quella competente, potrebbe passare al vaglio della commissione per le norme di attuazione, anche se essa non è una commissione permanente legislativa, ma una Commissione di studio in quanto è la Commissione particolarmente competente in materia e che ha

esaminato a suo tempo il progetto. Ora perchè noi si è insistito in questo concetto, e si sarebbe dell'avviso che non solo non sarebbe male, ma sarebbe opportunissimo che tutte due le commissioni esaminassero questa impugnativa? Per il semplice motivo che fino ad oggi in Consiglio le impugnative sono state fatte sempre, come dire, non per un vaglio della materia o per il merito stesso dell'impugnativa, ma per un atto di cordialità, per un atto di generosità nei confronti della minoranza etnica che ha proposto l'impugnativa. Così in Consiglio si sono verificate delle situazioni molto strane — alludo particolarmente all'ultima impugnativa delle norme sull'edilizia popolare — posizione strana per cui gente che si era dichiarata soddisfatta delle norme ha votato l'impugnativa. E' bene quindi che la proposta di impugnazione passi al vaglio del maggior numero di Consiglieri e di commissioni possibile, affinché possano giudicare con cognizione di causa.

KESSLER (D.C.): La questione così come è stata prospettata presenta due aspetti: un aspetto di natura giuridica e un aspetto di natura di opportunità. Anzitutto l'aspetto di natura giuridica per me è quello di far seguire a questo atto del Consiglio l'iter prescritto dal regolamento. Ora l'iter prescritto dal regolamento è quello dell'art. 41, il quale dice, come ha detto prima il Presidente, che « agli atti e alle proposte di impugnativa di norme di attuazione devono essere applicate, in quanto possibile, le norme del regolamento che riguardano i progetti di legge » Quindi non c'è dubbio che questo atto deve essere presentato alla commissione. Ora le commissioni previste per i disegni di legge sono quelle indicate all'art. 37, quindi le commissioni legislative permanenti.

Quindi, per me, dal punto di vista giuridico non c'è dubbio che il Presidente deve assegnare questo atto alla commissione prevista dall'art. 37. E' noto, e su questo credo che sia d'accordo anche Molignoni, che la commissione consiliare per le norme di attuazione è una commissione consultiva a termini dell'art. 12, e come tale non è una commissione che possa avere le facoltà che sono attribuite esclusivamente alle commissioni previste dall'art. 37. Quindi, secondo me non c'è dubbio che il Presidente deve applicare l'art. 39 ed assegnare

il disegno di legge alla commissione ritenuta competente. Precisa anzi l'art. 39 che nel caso in cui la materia non sia così a prima vista di competenza precisa di un'unica commissione, il Presidente deve scegliere assegnando la materia alla commissione che è più vicina nella competenza. Questo dal punto di vista giuridico. Quindi ritengo assolutamente che perchè domani sia valida la deliberazione del Consiglio di impugnativa o non impugnativa, il Presidente deva assegnare questo provvedimento o atto ad una delle commissioni legislative. C'è un altro aspetto di natura di opportunità. Dice Molignoni che in questa materia, dal momento che c'è questa commissione consultiva per la materia riguardante le norme di attuazione, sarebbe opportuno che essa venisse sentita. Su questo non discuto, è un punto di vista. Questo non lo può decidere il Consiglio, a mio modo di vedere, perchè il regolamento ha previsto anche questo caso nel comma 5° dell'art. 39 dove dice: « Qualora la Commissione giudichi opportuno sentire il parere di altra Commissione, ne fa richiesta scritta al Presidente del Consiglio che disporrà di conseguenza nel minor tempo possibile ».

Quindi direi che sarebbe corretto che la commissione legislativa, alla quale il Presidente ha assegnato il provvedimento, se ritiene opportuno che venga sentita anche questa commissione consultiva, faccia richiesta al Presidente. Questa mi sembrerebbe l'unica strada esatta da seguire, che sia cioè la commissione competente a giudicare a norma dell'art. 37 sull'opportunità o meno di sentire questa altra commissione. In questo caso, la commissione attività sociali chiederà, se vuole, alla Presidenza del Consiglio che lo stesso provvedimento sia sottoposto anche all'altra commissione. Però mi pare che trattandosi in questa materia di impugnativa delle norme di attuazione, dove bisogna seguire rigidamente quelle che sono le norme di legge e di regolamento, mi pare che il Presidente del Consiglio non possa fare altro che assegnare quella proposta di impugnativa alla commissione attività sociali. libera questa ultima commissione in sede di convocazione di chiedere poi eventualmente di sentire anche il parere dell'altra commissione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte lediglich darauf aufmerksam machen, daß es sich um

eine Anfechtung von Durchführungsbestimmungen beim Verfassungsgerichtshof handelt, die am 27.3. 1959 im Amtsblatt des Staates erschienen sind, und daß von dieser Verlautbarung im Amtsblatt an eine Frist von 30 Tagen läuft, die unter allen Umständen eingehalten werden muß. Dazu kommt, daß auch die zu beauftragenden Anwälte in die Lage versetzt werden müssen, den erforderlichen Schriftsatz noch rechtzeitig zu verfassen. Daher ist es Aufgabe des Regionalratspräsidenten, für die Arbeit der Kommission einen Termin festzusetzen, der auch eingehalten werden muß; falls er nicht eingehalten werden sollte, so soll die Anfechtung trotzdem vom Regionalrat behandelt werden. Ich möchte nicht, daß die Behandlung durch zwei Kommissionen bzw. die Überweisung von einer Kommission an die andere ein Verzögerungsmittel darstellt, um die Anfechtung zu hintertreiben.

PRESIDENTE: Per quanto riguarda l'assegnazione ho già assegnato alla commissione affari sociali questo provvedimento, la quale ha già deliberato di riunirsi domani per esaminarlo ed ho già mandato al Presidente della commissione oggi una lettera in cui lo invito a presentare al più tardi, se non erro, giovedì o mercoledì, la relazione della commissione, in maniera che il Consiglio possa, entro la prossima settimana esaminare l'impugnativa, soprattutto perchè il Consiglio termina i suoi lavori, come dirò dopo, entro la prossima settimana, per motivi che spiegherò. Per cui ho già scritto ed ho già fissato il termine di mercoledì per la consegna della relazione della commissione affari sociali, di modo che i Consiglieri per giovedì possono avere la relazione e quindi se ne potrà discutere in Consiglio. Questo volevo solo rispondere al riguardo. Ma comunque la proposta di Kessler è senza dubbio da me accettata.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Soltanto per dire che accetto le risultanze della proposta Kessler e domani in commissione attività sociali mi riservo di chiedere, attraverso votazione regolare, il passaggio alla commissione delle norme di attuazione. E voglio dire al cons. Benedikter che con questo non ho intenzione di ritardare o impedire l'impugnativa, ma posso dirgli soltanto che se aveva quel

timore poteva pensarci prima a presentare questa impugnativa del 9 aprile. In fondo, per far stendere questa paginetta e mezza potevano farla una settimana fa o dieci giorni fa e non all'ultimo momento, nel quale quasi potrei rovesciare le carte e dire che voi la presentate all'ultimo momento per impedire a noi di fare un esame nel merito e costringerci a dire di sì, come è stato fatto molte e molte altre volte, anche forse contro condizione!... Ma non giochiamo così, cons. Benedikter, io ho fatto una proposta che mi sembrava sensata. Credevo che attraverso un esame approfondito della materia si potesse venir qui e prendere una decisione con coscienza, non solo per inchinarsi alla vostra volontà che diventa, mi pare, un vizio, perchè non esce una norma di attuazione che voi non corriate a impugnarla!... Comunque, accetto le considerazioni di Kessler e domani mi riservo di fare la proposta in commissione.

PRESIDENTE: Comunque è questione di tempo, perchè la commissione deve presentare entro mercoledì la relazione, allora il Consiglio è d'accordo. C'è un'ultima cosa.

BRUGGER (S.V.P.): Ich bin mit den Ausführungen Dr. Kesslers nicht einverstanden, und zwar deswegen, weil es bis jetzt nie der Fall war, daß ein Beschlußantrag an den Regionalrat vor eine Kommission gekommen ist. Der Antrag auf Anfechtung ist ein Beschlußantrag. Wenn wir diese Gepflogenheit bisher nicht gehabt haben, warum sollten wir sie jetzt plötzlich einführen? Sollte sie jetzt eingeführt werden, möchte ich das Präsidium höflichst bitten, in Zukunft jeden Beschlußantrag an den Regionalrat der sachlich zuständigen Kommission zuzuleiten.

PRESIDENTE: Hier dreht es sich um einen Beschlußantrag, der ein Gesetz anfecht, und nicht um einen gewöhnlichen Beschlußantrag. Diese Materie ist vom Art. 41 der Geschäftsordnung geregelt, der vorsieht, daß Beschlußanträge, die Gesetze anfechten, vor die Kommission kommen müssen. Es stimmt auch nicht, daß das nie gemacht worden ist, denn der Beschlußantrag zur Anfechtung der Durchführungsbestimmungen über den Volkswohnungsbau ist auch vor die Kommission gekommen. Das

hat nichts mit den gewöhnlichen Beschlußanträgen zu tun, die natürlich nicht vor die Kommission kommen.

Volevo dire che nella commissione dei capigruppo è stato deciso che entro la prossima settimana il Consiglio deve terminare i suoi lavori per quanto riguarda l'approvazione del bilancio e la proposta di impugnativa avanti alla Corte Costituzionale, perchè i Consigli Provinciali hanno solo ancora nove giorni di tempo per approvare, quello di Bolzano e di Trento, i loro bilanci. Per

cui è stato deciso nella commissione dei capigruppo che si lavora mattina e pomeriggio, se necessario martedì, mercoledì e giovedì, e venerdì e sabato e, se necessario, anche domenica, eventualmente con sedute notturne, per finire comunque la prossima settimana e dare la possibilità ai Consigli Provinciali di lavorare. Questo volevo comunicare.

La seduta è tolta. Ci troviamo martedì alle ore 10.

(Ore 19).

